233 11.962

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

DIRETTA DA EDOARDO WEISS

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETA' PSICOANALITICA ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA 20 GIU 1933 RIVISTE

SOMMARIO:

Sigm. Freud - Nuova serie delle Lezioni introduttive alla Psicoanalisi.

E. Weiss - L'analisi di un caso di ereutofobia.

C. L. Musatti - Simbolismo onirico e sogni ricorrenti.

VARIA

RECENSIONI: Albert Einstein und Sigmund Freud / Georg Groddeck.

Riviste Psicoanalitiche / Recenti pubblicaz.

ANNO II - FASC. 2 - ROMA - APRILE 1933 - XI

Rivista Italiana di Psicoanalisi

Organo Ufficiale della Società Psicoanalitica Italiana

Direttore: EDOARDO WEISS (Roma)

Redattori: F. BANISSONI (Roma), C. MUSATTI (Padova), N. PERROTTI (Roma), E. SERVADIO (Roma)

Direzione ed Amministrazione: Roma - Via dei Gracchi, 328-A

Il Direttore riceve ogni giovedì dalle ore 12 alle 13

Ogni due mesi esce un fascicolo di non meno di 64 pagine.

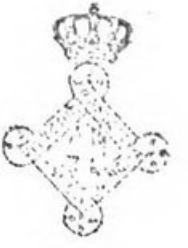
Abbonamento Annuo:	Italia e Colonie	L. 30
	Estero	" 50
Un fascicolo separato:	Italia e Colonie	L. 6
	Estero	" 10

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 100

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

DIRETTA DA **EDOARDO WEISS**

ORGANO UFFICIALE
DELLA SOCIETÀ
PSICOANALITICA ITALIANA



ANNO II - FASC. 2 - **ROMA** - APRILE 1933-XI.

LEZIONE XXX

Sogno ed Occultismo [1]

Signore e Signori! Oggi c'incammineremo per una via stretta, ma questa potrà condurci ad un'ampia prospettiva.

L'annunzio che vi parlerò dei rapporti tra sogno ed occultismo non credo possa sorprendervi. Il sogno è stato considerato pur sovente come la porta che conduce al mondo del misticismo, e per molti passa ancor oggi per un fenomeno occulto. Neppur noi, che lo abbiamo assunto come oggetto d'indagine scientifica, neghiamo che uno o più fili lo congiungano con quelle oscure materie. Misticismo; occultismo; che cosa s'intende con questi nomi? Non dovete aspettarvi che io tenti di circoscrivere con definizioni questi campi malamente delimitati. In un modo generale ed impreciso sappiamo tutti a che cosa rivolgere il pensiero. E' una specie di al di là dal mondo chiaro, dominato da leggi inesorabili, che la scienza ha edificato per noi.

L'occultismo afferma che quelle " cose tra cielo e terra, di cui la nostra scienza scolastica non sogna nemmeno ", realmente esistono. Ora noi non vogliamo mantenere la grettezza della scuola: siamo pronti a credere quanto ci si renda plausibile.

---

(1) Il termine *Okkultismus* è ancor oggi frequentemente adoperato, nei paesi di lingua tedesca, in luogo di quelli, assai più razionali e conformi alla mentalità odierna, di *Parapsychologie* o di *Metapsychik*. Pur traducendo letteralmente il vocabolo adoperato dal Freud, desideriamo avvertire che con esso vien qui designato non già quanto si riferisce all'*occultismo* in senso tradizionale (stregoneria, magia, ecc.), bensì il complesso dei fenomeni studiati dalla Ricerca psichica o Metapsichica moderna. Giova inoltre notare che questo secondo capitolo delle *Neue Folge* contiene idee molto personali del Freud nei riguardi degli accertamenti compiuti in sede di ricerca sperimentale metapsichica: idee che in altra occasione o in altra sede potrebbero assai utilmente venir commentate e discusse *(N. d. T.)*.

Intendiamo procedere, in queste materie, come con tutto il resto del materiale proprio alla scienza, cioè in primo luogo stabilire se tali processi siano effettivamenti dimostrabili, e poi, ma soltanto poi, qualora non si possa dubitare della loro effettiva esistenza, sforzarci di trovarne la spiegazione. Non si può peraltro negare che già questo nostro proponimento ci venga reso difficile da fattori intellettuali, psicologici e storici. Il caso non è qui lo stesso di quando ci accingiamo a fare ricerche d'altro genere.

Incominciamo con le difficoltà intellettuali, e permettete che ricorra a modi grossolani e tangibili di chiarificazione. Supponiamo che si tratti del problema circa la natura dell'interno della terra; com'è noto, non sappiamo in proposito nulla di sicuro, e solo ammettiamo la possibilità che esso consista di metalli pesanti allo stato incandescente. Supponiamo ora che qualcuno asserisca che l'interno della terra è formato di acqua satura di acido carbonico, cioè di una specie d'acqua di Selz. Noi diremo certamente che ciò è molto improbabile, poichè contraddice tutte le nostre aspettative, non considera affatto quei punti d'appoggio del nostro sapere che ci hanno indotti a formulare l'ipotesi dei metalli. Tuttavia ciò non è impensabile, e qualora ci venisse indicata una via da battere per esaminare l'ipotesi dell'acqua di Selz, la prenderemmo senza opporci. Ma capita ora un altro, il quale seriamente asserisce che il nucleo terrestre consiste di marmellata! Di fronte a tale affermazione noi assumeremo un atteggiamento ben diverso: ci diremo che la marmellata non compare affatto nella natura, ch'essa è un prodotto della cucina umana; che inoltre l'esistenza di questa materia presuppone quella di alberi fruttiferi e dei loro frutti, cosicchè non sapremmo come possa esser possibile trasferire nell'interno della terra vegetazione ed arte culinaria umana. Queste obiezioni intellettuali determineranno una deviazione del nostro interesse, anzichè indirizzarlo ad esaminare se il nucleo terrestre consista effettivamente di marmellata, e ci chiederemo che specie d'individuo debba essere quello a cui vengono simili idee; al più gli chiederemo donde gli venga questo suo sapere. L'infelice autore della teoria della marmellata sarà profondamente offeso, e dirà che noi rifiutiamo di considerare oggettivamente la sua asserzione, per un pregiudizio scientifico. Ma ciò non gli gioverà a nulla. Abbiamo la sensazione che i pregiudizî non sono sempre da respingere, che talvolta, anzi, essi sono giustificati, e giovano a farci risparmiare

inutili fatiche, altro non essendo se non deduzioni tratte per analogia con altri giudizî ben fondati.

Tutta una serie di asserzioni occultistiche ci fanno un'impressione simile a quella che produce l'ipotesi della marmellata, sicchè ci crediamo in diritto di respingerle senz'altro, prima di controllarle. Tuttavia la cosa non è così semplice. Un paragone come quello da me scelto non dimostra ancora nulla, è poco dimostrativo come in genere lo sono i paragoni. Rimane discutibile se esso calzi, e si comprende che l'atteggiamento con cui lo si rifiuta sdegnati ha già determinato la sua scelta. I pregiudizî sono talvolta utili e giustificati, talaltra invece erronei e nocivi, e non si sa mai quando sono del primo genere e quando del secondo. La stessa storia della scienza è ricchissima di eventi che ci possono essere di monito di fronte ad una condanna prematura. Per molto tempo si considerò assurdo voler ammettere che le pietre, che oggi chiamiamo meteoriti, debbano esser cadute dallo spazio celeste sulla terra, o che le rocce dei monti, che racchiudono resti di conchiglie, una volta abbiano formato il fondo del mare. Del resto, anche alla nostra psicoanalisi non è toccato nulla di meglio, allorchè essa si fece avanti con la scoperta dell'inconscio. Noi psicoanalisti abbiamo dunque una ragione speciale d'esser cauti nell'applicare una motivazione intellettuale per rifiutare nuove asserzioni, e dobbiamo confessare ch'essa non ci fa passare oltre la ripugnanza, il dubbio e l'incertezza.

Il secondo fattore l'ho chiamato psicologico, e con esso intendo l'inclinazione generale delle persone a credere facilmente, anche ai miracoli. Sin dal principio, quando la vita ci prende nella sua severa disciplina, si fa sentire in noi una resistenza contro l'inesorabilità e la monotonia delle leggi del pensiero e contro le esigenze dell'esame della realtà. La ragione ci diventa nemica, privandoci di tante possibilità di godimento. Si scopre il piacere che dà il sottrarsi ad essa, anche temporaneamente, e ci si abbandona alle seduzioni dell'assurdo. Lo scolaro si diletta a storpiare le parole, lo scienziato specialista si beffa della sua attività dopo un congresso scientifico, persino l'uomo serio gode dei motti di spirito. Una forte ostilità contro "ragione e scienza, la miglior forza dell'uomo", attende l'occasione, si affretta a dare la preferenza al medico miracoloso o naturalista di fronte al medico "studioso", va incontro alle asserzioni dell'occultismo, per quel tanto d'infrazioni alle leggi e alle regole che of-

frono i suoi presunti fenomeni, addormenta il potere critico, falsifica le percezioni, estorce conferme e approvazioni ingiustificabili. Chi considera quest'inclinazione degli uomini ha un buon motivo per svalutare molte asserzioni della letteratura occultistica.

Il terzo dubbio l'ho chiamato storico, e vorrei con ciò far osservare che nel mondo dell'occultismo non accade proprio nulla di nuovo, che anzi nel suo ambito ricompaiono tutti i segni, i miracoli, le profezie e le apparizioni di spiriti di cui ci riferiscono i libri antichi, e che credevamo di aver già liquidati da molto tempo come parti di fantasie sfrenate o come trucchi tendenziosi: prodotti di un'epoca in cui l'ignoranza umana era molto grande e lo spirito scientifico si trovava ancora nell'infanzia. Se riteniamo vero quanto succede ancor oggi secondo le asserzioni degli occultisti, allora dovremo ritenere credibili anche quelle notizie che ci provengono dall'antichità. Ed ora teniamo presente che le tradizioni ed i libri sacri dei popoli sono gremiti di tali storie miracolose, e che le religioni fondano la loro pretesa di esser credute per l'appunto su tali avvenimenti straordinarî e miracolosi, e trovano in essi le prove dell'azione di forze sovrumane. Allora ci sarà difficile di evitare il sospetto che l'interesse per l'occultismo sia, in fondo, un interesse religioso, e che tra le ragioni celate del movimento occultistico vi sia anche quella di voler venire in aiuto alla religione minacciata dal progresso del pensiero scientifico. E con la conoscenza di un tale motivo deve accrescersi la nostra diffidenza e la nostra contrarietà a inoltrarci nell'esame dei fenomeni cosiddetti occulti.

Ma infine quest'avversione deve pur essere vinta. Si tratta di stabilire se quanto ci narrano gli occultisti sia effettivamente vero o no. E ciò si deve pur poter decidere attraverso l'osservazione. In fondo, dobbiamo essere riconoscenti agli occultisti. Le notizie di miracoli che ci giungono dai tempi antichi sono sottratte al nostro controllo. Se crediamo che esse non siano dimostrabili, dobbiamo pure ammettere che non sono neppure confutabili con tutto il rigore. Ma su quanto accade presentemente, su ciò a cui possiamo assistere, dobbiamo pur poter acquistare un sicuro giudizio. Se giungiamo alla convinzione che oggi tali miracoli non si effettuano, allora non temeremo l'obiezione ch'essi possano essersi effettuati in tempi antichi, allora saranno più ovvie altre spiegazioni. Abbiamo dunque abbando-

nato i nostri dubbî e siamo pronti a partecipare all'osservazione dei fenomeni occulti.

Sfortunatamente c'imbattiamo tosto in circostanze quanto mai sfavorevoli alle nostre buone intenzioni. Le osservazioni da cui deve dipendere il nostro giudizio hanno luogo in condizioni che rendono incerte le nostre percezioni sensoriali e ottusa la nostra attenzione, ossia nel buio o a scarsa luce rossa, dopo lunghi intervalli di vana attesa. Ci si dice che già il nostro atteggiamento incredulo, e dunque critico, possa impedire che i fenomeni attesi si effettuino. La situazione, stabilita in tal modo, è una vera caricatura delle circostanze nelle quali abitualmente si conducono le ricerche scientifiche. Le osservazioni vengono fatte sui cosiddetti medî, su persone, cioè, alle quali si ascrivono particolari facoltà " sensitive ", ma che non si distinguono affatto per qualità eminenti dello spirito e del carattere, non sono portate da una grande idea o da una seria intenzione, al pari degli antichi taumaturghi : al contrario, essi passano, anche presso quelli che credono alle loro forze segrete, per specialmente infidi ; per la maggior parte sono stati già smascherati come truffatori, e la nostra aspettattiva che agli altri sia per accadere lo stesso è ben giustificata. Quanto essi producono dà l'impressione che si tratti di maliziose bricconate e di giuochetti di prestigio. Non è ancora mai risultato alcunchè di adoperabile, nelle sedute con questi medî, come sarebbe per esempio una nuova fonte d'energia. Certo, anche dal giocoliere che fa uscire miracolosamente dei piccioni da un cilindro vuoto non si attende un vantaggio nell'allevamento dei piccioni. Mi posso facilmente porre nei panni di una persona che non vuole venir meno all' esigenza dell'oggettività e perciò prende parte alle sedute occultistiche, ma che, dopo un po' di tempo, si stanca, e, disgustata da quanto si pretende da lei, se ne allontana e torna, senza essersi persuasa, ai suoi pregiudizî di prima. A questa persona si potrebbe obiettare che neppure il suo è l'atteggiamento giusto : non si può prescrivere ai fenomeni, che si vogliono studiare, come debbano essere ed in quali condizioni debbano presentarsi.

Invece sarebbe consigliabile perseverare, e tenere in conto le necessarie misure di prudenza e di controllo con cui nuovamente ci si sforza di premunirsi contro il contegno malfido dei medî. Purtroppo questa tecnica moderna, con cui si cerca di garentirsi contro la frode, pone fine alla facile accessibilità delle osservazioni occulti-

stiche. Lo studio dell'occultismo diventa una professione speciale, difficile, un'attività cui non si può dedicarsi accanto ai proprî interessi d'altro genere. E fino a tanto che gli indagatori di questi fenomeni non siano arrivati a delle conclusioni, si rimane in balìa del dubbio e delle proprie ipotesi.

Di queste ipotesi la più probabile è certamente quella che nell'occultismo vi sia un nucleo reale di fatti non ancora conosciuti, il quale è stato irretito da un involucro di frode e di fantasia, difficilmente penetrabile. Ma in qual modo possiamo anche soltanto avvicinarci a questo nucleo? in quale punto abbordare il problema? Qui, credo, il sogno ci viene in aiuto, consigliandoci di considerare, in tutto questo caos, il tema della telepatia.

Voi sapete che noi chiamiamo telepatia il preteso fatto che un avvenimento, il quale accade in un determinato periodo di tempo, venga alla coscienza per così dire contemporaneamente ad una persona che ne sia spazialmente discosta, senza che in ciò entrino in considerazione i modi a noi noti di comunicazione. Rimane sottinteso che questo avvenimento riguarda una persona per cui l'altra, quella che riceve la notizia, ha un forte interesse emotivo. Dunque: ammettiamo che la persona A subisca un incidente oppure muoia, e la persona B, che le è molto legata, la madre, la figlia o l' amante, apprenda circa contemporaneamente questo fatto attraverso una percezione della vista o dell'udito; nel secondo caso, dunque, come se fosse stata avvertita per telefono, mentre ciò non è avvenuto; in certo modo un equivalente della telegrafia senza fili.

Non è necessario che insista dinanzi a voi su quanto siano inverosimili questi fenomeni. Si ha anche diritto di respingere con buon fondamento la maggior parte di tali notizie; ne rimangono però alcune, in cui ciò non ci riesce così facile. Permettete ora che io ometta, agli scopi della comunicazione che intendo farvi, la prudente paroletta "pretesamente", e che continui come se credessi alla realtà oggettiva dei fenomeni telepatici. Ma tenete ben presente che questo non è il caso, e che io non mi sono formato ancora una persuasione nè in un senso nè nell'altro.

A dire il vero ho da comunicarvi ben poco, solo un fatto poco appariscente. Vorrei anche subito limitare ulteriormente la vostra aspettativa, dicendovi che il sogno, in fondo, ha poco a che fare con la telepatia; nè la telepatia getta luce nuova sull'essenza del

sogno, nè il sogno attesta direttamente la realtà della telepatia. Il fenomeno telepatico non è neppure di per sè legato al sogno, esso può presentarsi anche allo stato di veglia. La sola ragione plausibile di discutere il rapporto tra sogno e telepatia sta nella circostanza che lo stato di sonno appare specialmente propizio per la ricezione del messaggio telepatico. Si ottiene allora un sogno cosiddetto telepatico e si acquista, analizzandolo, la convinzione che la notizia telepatica ha avuto la stessa parte di un altro resto diurno e che, al pari di un tale resto, è stata alterata dal lavoro onirico ed assoggettata alla sua tendenza.

Nell'analisi di un simile sogno telepatico accadde ora quanto mi sembrò abbastanza interessante per sceglierlo, ad onta della sua scarsa importanza, come punto di partenza per questa lezione. Allorchè nell'anno 1922 feci la prima comunicazione su questo argomento, non disponevo che di una sola osservazione. Da allora ne ho fatte altre consimili, ma mi soffermerò sul primo esempio, perchè lo si può esporre molto facilmente. Vi introdurrò subito *in medias res*.

Un uomo evidentemente intelligente, e, a quanto egli afferma, per nulla " occultisticamente ispirato ", mi comunica per iscritto un sogno che gli sembra curioso. Egli premette che sua figlia maritata, che vive distante da lui, attendeva per la metà di dicembre il suo primo parto. Questa figlia gli era molto legata, e anch'egli sa che essa ha per lui molta affezione. Ora, nella notte tra il 16 e il 17 novembre, egli sogna che sua moglie ha dato alla luce due gemelli. Seguono alcune particolarità che qui posso omettere, e che non furono nemmeno ben spiegate. La moglie, che nel sogno è divenuta madre dei gemelli, è la sua seconda moglie, la matrigna della figlia. Egli non desidera avere figli da questa donna, perchè le nega l'idoneità a educare in modo ragionevole dei bambini, e, all'epoca del sogno, aveva da molto tempo interrotto i rapporti sessuali con lei. Ciò che lo induce a scrivermi non è un dubbio sulla dottrina del sogno, dubbio che il contenuto manifesto del sogno avrebbe autorizzato: poichè per qual ragione il sogno, in pieno contrasto con i suoi desiderî, fa partorire dei bambini a questa signora? Nè c'era motivo, a quanto egli informa, di temere che questo avvenimento, per nulla desiderato, potesse accadere. Quanto lo indusse a riferirmi questo sogno fu invece la circostanza ch'egli ricevette il 18 novembre, al mattino, la notizia telegrafica che la figlia aveva partorito due ge-

melli. Il telegramma era stato spedito il giorno prima, e il parto aveva avuto luogo nella notte tra il 16 e il 17, circa alla stessa ora in cui egli aveva sognato la nascita dei gemelli di sua moglie. Il sognatore mi domanda se io ritenga un caso fortuito tale coincidenza di sogno e di avvenimento. Egli non si arrischia a chiamare questo un sogno telepatico, poichè la differenza tra contenuto onirico e avvenimento riguarda per l'appunto ciò che gli sembra essere l'essenziale; la persona della partoriente. Ma da una sua osservazione risulta ch'egli non si sarebbe meravigliato qualora si fosse trattato di un sogno veramente telepatico. Egli crede che la figlia abbia "pensato a lui in modo particolare" nelle sue ore gravi.

Signore e Signori! Sono certo che voi potete già spiegarvi questo sogno e comprendere la ragione per cui ve l'ho narrato. Si tratta di un uomo che non è soddisfatto della sua seconda moglie e che preferirebbe avere una moglie come la sua figlia di primo letto. Per l'inconscio non c'entra naturalmente il "come". Ed ora gli giunge nottetempo un messaggio telepatico che la figlia ha dato alla luce due gemelli. Il lavoro onirico s'impossessa di questa notizia, fa agire su essa il desiderio inconscio che vorrebbe mettere la figlia al posto della seconda moglie, e in tal modo si forma il sogno manifesto sorprendente, che vela il desiderio ed altera la notizia. Dobbiamo dire che soltanto l'interpretazione onirica ci ha dimostrato che si tratta di un sogno telepatico; la psicoanalisi, cioè, ha scoperto un fatto telepatico, che altrimenti non avremmo riconosciuto come tale.

Ma non lasciatevi confondere! Ad onta di ciò l'interpretazione onirica non si è affatto espressa circa la realtà oggettiva del fatto telepatico. Potrebb'essere soltanto un'apparenza, suscettibile di un'altra spiegazione. E' possibile cioè che i pensieri onirici latenti dell'uomo abbiano avuto il seguente tenore: oggi è appunto il giorno in cui dovrebbe aver luogo il parto se mia figlia, come io credo veramente, si è sbagliata di un mese nel suo calcolo. Il suo aspetto, quando la vidi per l'ultima volta, era già tale come se dovesse avere due gemelli! E mia moglie defunta, che amava tanto i bambini, come si sarebbe rallegrata di avere due gemelli! (Introduco quest'ultimo fattore in base a certe associazioni del sognatore che non ho ancora menzionate). In questo caso lo stimolo del sogno sarebbe stato provocato da supposizioni ben fondate del sognatore e non da una notizia telepatica; ma il risultato rimarrebbe lo stesso. Vedete che an-

che quest'interpretazione non si pronunzia affatto circa la questione se si possa concedere alla telepatia una realtà oggettiva. Una decisione al riguardo potrebbe esser presa soltanto attraverso un'informazione esauriente relativa a tutte le condizioni dell'evento, ciò che purtroppo fu, in questo esempio, altrettanto impossibile quanto negli altri della mia esperienza. Ammetto che l'ipotesi della telepatia dà la spiegazione di gran lunga più semplice, ma con ciò avremo guadagnato ben poco. La spiegazione più semplice non è sempre quella giusta; molto spesso la verità non è semplice, e prima di decidersi per un'ipotesi di tale gravità, è opportuno aver preso tutte le precauzioni.

Possiamo ora abbandonare l'argomento "sogno e telepatia": non ho più nulla da dirvi in proposito. Ma notate bene che non fu il sogno a sembrar d'insegnarci qualcosa circa la telepatia, bensì l'interpretazione del sogno, la sua elaborazione psicoanalitica. Possiamo pertanto, nelle prossime discussioni, astrarci completamente dal sogno, e rimanere in attesa che l'applicazione della psicoanalisi getti qualche luce su altri fatti chiamati occulti. Ecco, p. e., il fenomeno dell'induzione o della trasmissione del pensiero, fenomeno assai vicino alla telepatia, e che può essere congiunto ad essa senza grande sforzo. Esso starebbe a significare che processi psichici di una persona, rappresentazioni, stati di agitazione, impulsi volitivi, si possano trasmettere, attraverso lo spazio libero, a un'altra persona, senza che si usino le vie note della comunicazione, ossia parole e segni. Comprendete quanto sarebbe curioso, e importante forse anche praticamente, se fatti simili si effettuassero davvero. Sia detto per incidenza: c'è da meravigliarsi che proprio di questo fenomeno si parli meno di tutti gli altri nelle antiche relazioni di miracoli.

Durante il trattamento psicoanalitico di pazienti ebbi l'impressione che l'opera degli "indovini" professionisti offra delle occasioni propizie per fare delle osservazioni specialmente inobbiettabili sulla trasmissione del pensiero. Sono, queste, persone di poco conto o addirittura inferiori, che operano una qualsiasi manipolazione, buttano le carte, studiano scritti o linee della mano, fanno calcoli astrologici per predire ai loro visitatori l'avvenire, dopo aver mostrato qualche conoscenza del loro passato o del loro presente. I clienti si mostrano per lo più molto soddisfatti di queste predizioni, e non se la prendono con loro qualora le profezie più tardi non si avverino. Ebbi modo di raccogliere parecchi di tali casi, e potei studiarli analitica-

mente; vi esporrò subito quanto vi è in essi di curioso. Purtroppo l'efficacia dimostrativa di queste comunicazioni viene pregiudicata dalle numerose reticenze a cui mi obbliga il riserbo professionale. Ma mi sono severamente proposto di evitare deformazioni. Ascoltate dunque la storia di una mia paziente, che ha avuto una simile esperienza con un indovino.

Essa era la più anziana di una serie di fratelli e sorelle, era cresciuta nutrendo un fortissimo attaccamento al padre, si era maritata da giovane e aveva trovato nel matrimonio piena soddisfazione. Una sola cosa mancava alla sua completa felicità: era rimasta senza bambini, e non poteva quindi porre il suo amato marito al posto del padre. Allorchè, dopo lunghi anni di delusioni, si decise a sottoporsi a un'operazione ginecologica, il marito le rivelò che la colpa era sua, che egli era incapace di generare in seguito a una malattia contratta prima del matrimonio. Essa sopportò molto male questa delusione, divenne neurotica, soffriva evidentemente per tema di tentazioni. Onde rasserenarla, il marito la condusse con sè in un viaggio d'affari a Parigi. Quivi essi stavano una volta seduti nell'atrio dell'albergo, allorchè la signora fu colpita da un certo andirivieni della gente di servizio. Chiese di che cosa si trattasse ed apprese che doveva arrivare *Monsieur le professeur,* e che in un tal gabinetto egli dava consultazioni. Espresse il desiderio di fare anch'essa una prova. Il marito rifiutò, ma in un momento in cui non era sorvegliata essa si introdusse nel gabinetto di consultazioni e si trovò dinnanzi all'indovino. La signora aveva 27 anni, ma ne mostrava assai meno e si era tolto l'anello matrimoniale. *Monsieur le professeur* le fece poggiare la mano su una tazza riempita di cenere, esaminò accuratamente l'impronta, le narrò poi ogni sorta di cose circa gravi lotte che le sovrastavano e concluse con l'assicurazione confortante che tuttavia essa si sarebbe sposata ancora ed avrebbe avuto a 32 anni due bambini. All'epoca in cui mi raccontò questa storia la signora aveva 43 anni, era gravemente ammalata e senza alcuna prospettiva di avere mai un bambino. La profezia non si era dunque avverata, ma tuttavia essa non ne parlava con amarezza, bensì con un'espressione evidente di soddisfazione, come se ricordasse un avvenimento giocondo. Si poteva facilmente constatare ch'essa non aveva la più pallida idea di che cosa potessero signifi-

care i due numeri della profezia; o che, in genere, essi significassero qualche cosa.

Voi direte che questa è una storia sciocca e incomprensibile, e chiederete per quale ragione io ve l'abbia narrata. Orbene, io sarei completamente del vostro parere se - e questo è il punto saliente - l'analisi non ci avesse resa possibile un'interpretazione di quella profezia: interpretazione che convince e s'impone attraverso la delucidazione dei particolari. I due numeri, cioè, trovano il loro posto nella vita della madre della mia paziente. Questa si era sposata tardi, dopo i trent'anni, e in famiglia si era spesso rilevato ch'essa si era in tal modo affrettata con successo ad acquistare quanto le era prima mancato. I due primi figli, di cui la nostra paziente era la prima nata, erano infatti venuti al mondo col più piccolo intervallo possibile nello stesso anno del calendario, e a 32 anni la madre della signora in parola aveva già effettivamente due figli. Quanto *Monsieur le professeur* aveva detto alla mia paziente stava dunque a significare: "Si consoli, lei è ancora tanto giovane; lei avrà la stessa sorte di sua madre, che ha dovuto attendere a lungo prima di aver dei figli, e avrà a 32 anni due bambini". Ma avere la stessa sorte della madre, rimpiazzarla, occupare il suo posto presso il padre, era stato il più grande desiderio giovanile di questa donna: desiderio, per il cui mancato appagamento ora incominciava ad ammalarsi. La profezia le prometteva che esso sarebbe stato ancora esaudito; come avrebbe potuto sentirsi disposta verso il profeta, se non benignamente? Ma ritenete voi possibile che *Monsieur le professeur* sia stato al corrente della storia intima della sua cliente, capitatagli per puro caso? Impossibile; donde gli proveniva dunque la conoscenza che lo rendeva capace di esprimere il più forte e segreto desiderio della paziente, inserendo nella sua profezia i due numeri? Non me lo posso spiegare che in due soli modi: o la storia, così come mi è stata riferita, non è vera, si è svolta in un altro modo, oppure si deve riconoscere che esiste una trasmissione del pensiero quale fenomeno reale. Certo si può supporre che la paziente abbia inserito a quel ricordo, dopo un intervallo di 16 anni, i due numeri su cui si basa tutto, traendoli dal proprio inconscio. Non ho alcuna base per quest'ipotesi, ma non posso escluderla; e immagino che voi sarete piuttosto disposti a credere a una tale spiegazione del fatto, che non alla realtà della trasmissione del pen-

siero. Se vi decidete per quest'ultima, non dimenticate però che soltanto l'analisi ha fornito il dato di fatto occulto, scoprendolo dov'esso era alterato e irriconoscibile.

Se si trattasse di uno solo di casi come quello della mia paziente, ci si passerebbe sopra scrollando le spalle. A nessuno verrebbe in mente di costruire una credenza, che significa una svolta così decisiva, su un'osservazione isolata. Ma io ho raccolto tutta una serie di tali profezie, e da tutte ho riportato l'impressione che l'indovino aveva dato espressione solo ai pensieri delle persone che lo interrogavano, e in particolare ai loro desiderî latenti; cosicchè si aveva il diritto di analizzare tali profezie come se fossero produzioni soggettive, fantasie o sogni delle rispettive persone. Naturalmente non tutti i casi sono in egual modo dimostrativi, e non si riesce subito in tutti ad escludere spiegazioni più razionali; tuttavia dal tutto rimane un forte eccesso di probabilità in favore di un'effettiva trasmissione del pensiero. L'importanza dell'argomento giustificherebbe che io esponessi tutti i miei casi, ma non posso farlo perchè le esposizioni necessarie sarebbero molto circostanziate e la debita discrezione ne rimarrebbe inevitabilmente lesa. Cercherò di calmare il più possibile la mia coscienza offrendovi ancora qualche esempio.

Un giorno viene a trovarmi un giovane intelligentissimo, uno studente prossimo ai suoi ultimi esami per il dottorato, ma incapace di darli poichè, come egli si lagna, ha perduto ogni interesse, ogni capacità di concentrarsi, perfino la facoltà di una memoria ordinata. La preistoria di questa condizione che lo rendeva quasi paralizzato è presto scoperta: egli s'è ammalato dopo gravissimi sforzi di autosuperamento. Egli aveva una sorella, per la quale nutriva un affetto intenso ma sempre rattenuto, al pari di lei verso di lui. "Peccato che non possiamo sposarci", si dicevano molto spesso tra loro. Un uomo dabbene s'innamorò di questa sorella, ed essa contraccambiava la sua inclinazione, ma i genitori non davano il loro consenso a tale matrimonio. In questa difficile situazione la coppia si rivolse al fratello, che non ricusò il suo aiuto. Egli fece da mediatore per la loro corrispondenza, e il suo intervento indusse finalmente i genitori a dare il loro consenso. All'epoca del fidanzamento accadde bensì un fatto, il cui significato era facilmente indovinabile. Egli intraprese una difficile ascensione col futuro cognato, senza guida; i due smarrirono la via e corsero pericolo di non ritornare.

Poco tempo dopo il matrimonio della sorella, egli cadde nel descritto stato di esaurimento psichico.

Per effetto della psicoanalisi egli ridivenne capace al lavoro, e mi abbandonò per dare i suoi esami; superatili felicemente, ritornò da me in autunno per breve tempo. Mi riferì poi una curiosa esperienza che aveva avuto prima dell'estate. Nella sua città universitaria vi era un'indovina favorita da una numerosa clientela. Anche i principi della casa regnante avevano l'abitudine di consultarla regolarmente alla vigilia di importanti imprese. Il modo con cui essa lavorava era semplicissimo. Si faceva comunicare i dati di nascita di una persona, non chiedeva altro di lei, neppure il nome, poi scartabellava in libri astrologici, faceva lunghi conteggi e infine esprimeva una profezia sulla persona in parola. Il mio paziente decise di approfittare della sua arte occulta nei riguardi del cognato. Andò a trovarla e le indicò le date richieste. Eseguiti i suoi calcoli, essa enunciò la profezia: questa persona morirà nel luglio o nell'agosto di quest'anno per un avvelenamento da gamberi o da ostriche. Il mio paziente concluse la sua narrazione con le parole: " E ciò fu davvero straordinario! ".

Da principio avevo ascoltato con noia. Dopo quest'esclamazione mi permisi di chiedergli: " Che cosa trova di straordinario in questa profezia? Noi siamo ora in autunno avanzato, suo cognato non è morto, lei me lo avrebbe raccontato già da molto tempo. Dunque questa profezia non s'è avverata ". " Infatti, egli osservò, ma il meraviglioso sta in questo: a mio cognato piacciono immensamente gamberi ed ostriche, ed egli si è buscato nell'estate precedente - dunque prima del tentativo presso l'indovina - un avvelenamento da ostriche, per cui è stato quasi per morire ". Che cosa dovevo rispondergli? Non potevo che stizzirmi che quest'uomo coltissimo, e che aveva inoltre al suo attivo un'analisi riuscita, non avesse intravisto meglio il nesso. Per conto mio, piuttosto di credere che si possa calcolare da tavole astrologiche l'effettuarsi di un avvelenamento da gamberi od ostriche, sarei più propenso a credere che il mio paziente non avesse ancora superato l'odio contro il rivale, per la rimozione del quale s'era a suo tempo ammalato; e che l'astrologa esprimeva semplicemente la di lui aspettativa: " queste predilezioni non cessano, e un giorno egli perirà a causa di esse ". Confesso che non saprei indicare un'altra spiegazione per questo caso

all'infuori di quella, forse, che il mio paziente si sia permesso di farmi uno scherzo. Ma nè allora nè più tardi egli mi dette mai motivi per questo sospetto, e sempre sembrò intendere sul serio quanto diceva.

Un altro caso. Un uomo giovane, che occupa una buona posizione, mantiene con una donna di mondo una relazione nella quale si verifica una coazione curiosa: di quando in quando egli si sente spinto a mortificare l'amante con discorsi canzonatorî e burleschi, fino a metterla in uno stato di viva agitazione. Dopo di che egli si sente sollevato, si riconcilia con lei e le fa dei doni. Ma ora egli vorrebbe liberarsi di questa donna, la coazione anzidetta gli fa paura, egli si accorge che la sua professione patisce a causa di questa relazione, vorrebbe avere la sua propria moglie, fondare una famiglia. Soltanto, però, non riesce a staccarsi dalla donna di mondo con le proprie forze e ricorre, a questo scopo, all'aiuto dell'analisi. Dopo una di quelle scene d'insulti, mentre già è in analisi, egli si fa scrivere da lei dei biglietti, che poi presenta ad un esperto di scritture. La risposta che ottiene da lui è la seguente: quest'è la scrittura di una persona che si trova in istato di estrema agitazione, e che si suiciderà certamente nei prossimi giorni. Ciò non accade, la donna resta in vita, ma all'analisi riesce di allentare i vincoli che lo tengono legato a lei; egli abbandona questa donna e si rivolge a una ragazza, che spera diventerà per lui una brava moglie. Poco dopo ha un sogno, la cui interpretazione rivela soltanto un dubbio incipiente circa la virtù di questa ragazza. Egli prende un saggio di scrittura anche di lei, lo presenta alla stessa persona dell'altra volta, e riceve un giudizio che conferma le sue apprensioni. Egli abbandona quindi l'intenzione di farla sua moglie.

Per riconoscere l'importanza del parere dell'esperto in scritture, e in ispecie del primo, è necessario sapere qualcosa della storia privata del nostro individuo. Da molto giovane, conformente alla sua natura passionale, si era follemente innamorato di una giovane signora, che tuttavia era più anziana di lui. Da lei respinto, aveva compiuto un tentativo di suicidio, della cui seria intenzione non si può dubitare. Per un puro caso era sfuggito alla morte e soltanto dopo lunghe cure si era ristabilito. Ma quest'atto violento fece sulla signora amata una profonda impressione, essa gli concesse i suoi favori, divenne la sua amante, e da allora egli le rimase segreta-

mente obbligato e la servì in modo effettivamente cavalleresco. Dopo più di due decennî, allorchè tutti e due erano invecchiati, e la signora naturalmente più di lui, si destò in lui il bisogno di sciogliersi da lei, di rendersi libero, di condurre una propria vita, di fondare una propria casa ed una propria famiglia. E contemporaneamente a questa esigenza si manifestò in lui il bisogno di vendetta contro di lei, lungamente represso. Se a suo tempo egli aveva voluto togliersi la vita perchè lei lo aveva sdegnato, voleva ora avere la soddisfazione ch'essa cercasse la morte perchè egli l'abbandonava. Ma il suo amore era ancora sempre troppo forte perchè questo desiderio potesse venirgli alla coscienza; inoltre egli non era capace di farle tanto male da spingerla alla morte. In questo stato d'animo egli accolse la donna mondana, per così dire, come capro espiatorio, per soddisfare in corpore vili la sua sete di vendetta; e si concesse di tormentarla per provocare in lei quell'esito che, in verità, avrebbe desiderato avvenisse nella donna amata. Che la vendetta si rivolgesse, in fondo, a quest'ultima donna, si tradì soltanto per il fatto ch'egli confidò a questa signora la sua relazione amorosa, e le chiese dei consigli, invece di nasconderle la sua infedeltà. La poveretta, che da molto tempo era già scesa da datrice a ricevitrice, soffriva probabilmente per le sue confidenze più che non la donna mondana per le sue brutalità. La coazione, della quale egli si lagnava presso la persona sostitutiva, e che lo indusse a sottoporsi alla psicoanalisi, s'era naturalmente trasferita dalla antica amante su di lei; quest'ultima era quella da cui voleva liberarsi, e non poteva farlo. Io non sono conoscitore di scritture e non tengo in gran conto l'arte d'indovinare il carattere dalla scrittura; ancor meno mi sembra possibile predire per questa via l'avvenire dello scrivente. Ma vedete, in qualunque modo si possa giudicare il valore della grafologia, non è da misconoscere che l'esperto aveva soltanto portato nuovamente alla luce un forte desiderio segreto della persona che lo consultava, tanto da dichiarare che lo scrivente del saggio presentatogli si sarebbe ucciso nei successivi giorni. Qualcosa di simile accadde poi anche in occasione del secon doconsulto; soltanto in questo caso non entrò in considerazione un desiderio inconscio, ma i dubbî e le preoccupazioni insorgenti di chi consultava trovarono una chiara espressione attraverso la parola dell'intenditore di scritture. Del resto il mio pa-

ziente è riuscito con l'aiuto della psicoanalisi a scegliersi un amore fuori del cerchio magico entro cui era stato legato.

Signore e Signori! Ora avete appreso in che cosa consista il contributo che l'interpretazione onirica, e la psicoanalisi in genere, arrecano all'occultismo. Avete visto in alcuni esempi che attraverso la sua applicazione vengono resi evidenti fatti occulti, che, altrimenti, sarebbero rimasti irriconoscibili. Al quesito che certamente v'interesserà soprattutto, se cioè si possa credere alla realtà oggettiva di questi fatti, la psicoanalisi non può rispondere direttamente; tuttavia, il materiale ricavato col suo aiuto fa per lo meno un'impressione favorevole nel senso affermativo. Ma con ciò non si appagherà il vostro interesse: voi vorreste sapere quali conclusioni possiamo trarre da quel materiale, molto più ricco, in cui la psicoanalisi non ha alcuna parte. In ciò però non posso seguirvi, non è più questo il mio campo. L'unica cosa che posso ancora fare, è riferirvi osservazioni le quali hanno almeno una relazione con l'analisi, giacchè sono state fatte durante il trattamento psicoanalitico, e forse anche sono state rese possibili attraverso la sua influenza. Vi comunicherò un esempio, e cioè quello che mi ha lasciato la più forte impressione; sarò molto minuzioso, occuperò la vostra attenzione con una quantità di particolari, eppure dovrò nascondere molte cose che avrebbero di molto accresciuta la forza persuasiva dell'osservazione. Si tratta di un esempio in cui i fatti appariscono chiaramente e non richiedono quasi affatto di essere sviluppati mediante l'analisi. Discutendolo, però, non potremo fare a meno dell'aiuto dell'analisi. Ma ve lo dico già prima, neanche questo esempio di apparente trasmissione di pensiero nella situazione analitica è superiore a ogni dubbio, concede di prendere posizione in modo assoluto a favore della realtà del fenomeno occulto.

Ascoltate dunque: in un giorno d'autunno del 1919, circa alle ore 10 e tre quarti, il dott. David *Forsyth*, appena giunto da Londra, mi fa consegnare il suo biglietto da visita, mentre io ero occupato con un paziente. (Il mio stimato collega dell'Università di Londra non considererà certo come un atto d'indiscrezione questo mio tradire ch'egli per qualche mese si è fatto introdurre da me nell'arte della tecnica psicoanalitica). Ho soltanto il tempo di salutarlo e di dargli un appuntamento per più tardi. Il dott. *Forsyth* può effettivamente destare il mio interesse; egli è il primo cittadino

straniero che viene da me dopo la clausura degli anni di guerra, e che può inaugurare tempi migliori. Poco tempo dopo, alle 11, viene uno dei miei pazienti, il signor P., uomo spiritoso e gentile, tra i 40 e i 50 anni, che a suo tempo mi aveva consultato per delle difficoltà che aveva nei riguardi della donna. Il suo caso non dava affidamento per un successo terapeutico; già da molto tempo io gli avevo fatto la proposta di troncare la cura, ma egli aveva desiderato di continuarla, evidentemente perchè si sentiva molto a suo agio in una traslazione paterna ben temperata nei miei confronti. In quel tempo il denaro non contava molto, dato che ve n'era troppo poco; le ore che passavo con lui erano anche per me ore di eccitamento e di riposo; e così, trascurando le rigide regole dell'esercizio medico, l'analisi veniva continuata fino ad un certo termine.

In questo giorno P. tornò sui suoi tentativi di riannodare le sue relazioni amorose con donne, e menzionò una volta ancora una bella, attraente e povera ragazza, presso la quale avrebbe potuto aver successo, se il fatto della sua verginità non lo scoraggiasse da ogni seria impresa. Aveva parlato già spesso di lei, e oggi raccontò per la prima volta ch'essa, che non aveva naturalmente la più lontana idea circa le vere ragioni del suo ritegno, usava chiamarlo il signor *Von Vorsicht* [di Prudenza]. Questa notizia mi sorprende, tengo in mano il biglietto del dott. *Forsyth,* glielo mostro.

Questo è il fatto. Immagino che esso vi sembrerà misero, ma ascoltate ancora, vi si nasconde dell'altro.

P. aveva trascorso qualche anno della sua giovinezza in Inghilterra e perciò aveva conservato un persistente interesse per la letteratura inglese. Egli possedeva una ricca biblioteca inglese e usava portarmi qualche libro ad essa appartenente; debbo a lui la conoscenza di autori come *Bennett* e *Galswortby,* dei quali fino allora avevo letto ben poco. Un giorno egli mi prestò un romanzo di *Galsworthy* intitolato " *Tbe man of property* ", la cui azione si svolge nella famiglia *Forsyte,* inventata dal poeta. Evidentemente *Galsworthy* stesso è stato preso da questa sua creazione, poichè nelle sue narrazioni posteriori è spesso ritornato su persone di questa famiglia, e infine ha raccolto tutte le invenzioni che ad esse si riferivano sotto il titolo " *Tbe Forsyte Saga* ". Soltanto pochi giorni prima dell'avvenimento che sto narrando P. mi aveva portato un nuovo volume di questa serie. Il nome *Forsyte,* e quanto di tipico lo scrittore

voleva in esso incarnare, aveva avuto una funzione nelle mie conversazioni con P., era divenuto una parte del linguaggio segreto che si stabilisce tanto facilmente tra due persone che si frequentano con regolarità. Ora il nome *Forsyte* di quei romanzi è poco diverso da quello del mio visitatore *Forsytb;* per la pronuncia tedesca i due quasi non si distinguono; e la parola inglese che ha uguale significato e che pronuncieremmo nello stesso modo sarebbe *foresight,* da tradursi con previsione o prudenza *(Vorsicht).* P. aveva dunque effettivamente scelto, dai suoi rapporti personali, lo stesso nome che mi occupava in quell'epoca per una circostanza ch'egli ignorava.

La cosa, mi sembra, ha già così un aspetto migliore. Ma io credo che acquisteremo un impressione più forte circa questo fenomeno sorprendente, e che potremo forse perfino intravedere le condizioni nelle quali esso si effettua, se illuminiamo analiticamente due altre associazioni, che P. ha enunciato nella stessa ora.

Primo: in un giorno della settimana antecedente io avevo atteso invano P. alle 11 e poi ero uscito per fare una visita nella sua pensione al dott. Anton v. *Freund.* Fui sorpreso di trovare che il signor P. abitava in un altro piano della stessa casa dove si trovava la pensione. Riferendomi a ciò, avevo più tardi raccontato a P. che gli avevo fatto, per così dire, una visita a casa sua; ma so con tutta certezza di non avere indicato il nome della persona che avevo visitato alla pensione. Ed ora, subito dopo aver menzionato il "signor v. Vorsicht", egli mi rivolge la domanda: la *Freud-Ottorego,* che tiene corsi d'inglese all'università popolare, è forse Sua figlia? E per la prima volta da quando ci conosciamo egli deforma il mio nome in un modo a cui mi hanno già abituato autorità, uffici e tipografi; invece di *Freud* egli dice: *Freund.*

Secondo: alla fine della stessa ora racconta un sogno da cui si è svegliato con angoscia, un vero incubo, egli dice. Aggiunge che da poco aveva dimenticato la parola inglese che esprime questo concetto e ad una persona che lo aveva interpellato in proposito avrebbe dato l'informazione che sogno d'incubo si dice in inglese "*a mare 's nest*". Ciò sarebbe naturalmente un'assurdità, "*a mare 's nest*" significherebbe una storia incredibile, una storia di banditi; mentre la traduzione di sogno d'incubo sarebbe "*nightmare*". Questa associazione non sembra aver nulla di comune con la precedente, all'infuori dell'elemento inglese; ma a me essa deve ricordare un

piccolo evento verificatosi circa un mese prima. P. era seduto nella mia stanza allorchè entrò inaspettato un altro caro ospite da Londra, il dott. Ernest *Jones,* dopo un lungo periodo di lontananza. Gli feci cenno di passare nell'altra stanza fintantochè avessi finito di parlare con P. Ma questi lo riconobbe subito da una sua fotografia appesa nella sala d'aspetto ed espresse perfino il desiderio di essergli presentato. Ora *Jones* è l'autore di una monografia sul sogno d'incubo, *night-mare;* non sapevo se essa era venuta a conoscenza di P. Egli evitava di leggere libri psicoanalitici.

Vorrei anzitutto esaminare insieme a voi quale comprensione analitica si potrebbe acquistare connettendo le associazioni di P. e badando alla loro motivazione. P. manteneva di fronte al nome Forsyte o Forsyth un atteggiamento simile al mio, esso gli significava la stessa cosa, ed io gli devo in genere la conoscenza di questo nome. Il fatto curioso consiste in ciò, ch'egli introdusse lì per lì questo nome nell'analisi, pochissimo tempo dopo che esso aveva acquistato per me un altro significato in seguito ad un nuovo avvenimento, all'arrivo cioè del medico londinese. Ma forse non meno interessante del fatto stesso è la maniera con cui il nome apparve nella sua ora analitica. Non mi disse, p. e.: ora mi passa per la mente il nome Forsyte dei romanzi a Lei noti; ma seppe connetterlo, senza alcuna relazione cosciente con tale fonte, alle sue proprie esperienze di vita, e da esse lo fece sorgere, ciò che avrebbe anche potuto accadere molto tempo prima e che finora non era accaduto. Ma dopo disse: anch'io sono un Forsyth, la ragazza mi chiama così. E' difficile misconoscere la fusione di pretesa gelosa e di dolorosa autoumiliazione che si manifesta attraverso quest'espressione. Non si sbaglierà se la si completa nel modo seguente: " Mi addolora che i suoi pensieri si occupino così intensamente del nuovo venuto. Ritorni pure a me, anch'io sono un Forsyth, sebbene soltanto un signor *von Vorsicht,* come dice la ragazza "; ed ora il filo del suo pensiero ritorna per la catena associativa dell'elemento " inglese " su due precedenti occasioni che potevano suscitare la stessa gelosia. " Pochi giorni fa Ella ha fatto una visita in casa mia, ma purtroppo non a me, bensì a un signor *v. Freund* ". Questo pensiero lo fa falsificare il nome di Freud in Freund. La Freud-Ottorego nel programma delle lezioni deve prestarsi, quale insegnante d'inglese, a procurare l'associazione manifesta. E poi il ricordo si allaccia ad un

altro visitatore di alcune settimane prima, del quale egli era stato certamente altrettanto geloso, ma col quale però non poteva neppure misurarsi, poichè il dott. *Jones* era capace di scrivere una trattazione sul sogno d'incubo, mentre egli stesso al massimo produceva tali sogni. Anche la menzione del suo errore nel significato di "*a mare 's nest*" fa parte di questo nesso e non può avere che il senso seguente: "ma io non sono neppure un vero inglese, così come non sono un vero Forsyth".

Ora io non posso definire nè incongruenti nè incomprensibili questi suoi moti di gelosia. Egli era stato avvertito che la sua analisi e così pure le nostre relazioni sarebbero terminate tostochè allievi e pazienti stranieri fossero ritornati a Vienna, e così appunto avvenne poco tempo dopo. Ma quanto abbiamo ottenuto finora non è che una parte di lavoro analitico, la spiegazione di tre associazioni proferite nella stessa ora e alimentate dallo stesso motivo, e ciò non ha molto a che fare con l'altro quesito, se queste associazioni possano o non possano essere insorte senza trasmissione di pensiero. Quest'ultimo si presenta in ciascuna delle tre associazioni e si scompone così in tre quesiti singoli: poteva P. sapere che il dottor Forsyth mi aveva proprio allora fatto la sua prima visita? Poteva egli sapere come si chiamava quella persona alla quale avevo fatto una visita in casa sua? Sapeva egli che il dott. *Jones* aveva scritto una trattazione sul sogno d'incubo? Oppure era soltanto la mia conoscenza di queste cose che si tradiva nelle sue associazioni? Dalla risposta a questi tre singoli quesiti dipenderà se la mia osservazione ammetta una conclusione a favore della trasmissione del pensiero. Mettiamo per un momento da parte il primo di questi quesiti, i due altri sono più facili ad esaminarsi. Il caso della visita alla pensione ci fa a prima vista un'impressione particolarmente attendibile. Sono sicuro che nella mia breve e scherzosa menzione della visita in casa sua non ho indicato alcun nome; ritengo molto improbabile che P. si sia informato alla pensione di come si chiamasse quella persona; credo piuttosto ch'egli ignorasse del tutto la sua esistenza. Ma la forza probativa di questo caso viene completamente distrutta da una pura casualità. L'uomo che avevo visitato alla pensione non era Freund soltanto di nome. ma era pure per noi tutti un vero Freund [amico]. Si trattava del dott. Anton v. *Freund,* la cui donazione ci ha permesso di fondare la nostra casa

editrice. La sua morte prematura, al pari di quella del nostro *Karl Abraham*, avvenuta alcuni anni dopo, furono le più gravi disgrazie che abbiano colpito lo sviluppo della psicoanalisi. Posso allora aver detto al Sig. P.: ho fatto a casa sua una visita ad un amico [*ad un Freund*]; e ammessa questa possibilità, cade l'interesse occultistico per questa seconda associazione.

Anche l'impressione della terza associazione svanisce ben presto. Poteva P. sapere che *Jones* ha pubblicato una trattazione sul sogno d'incubo, dato che non leggeva mai la letteratura psicoanalitica? Sì, egli poteva saperlo. Egli possedeva libri della nostra casa editrice, e poteva quindi aver veduto i titoli delle nuove pubblicazioni annunziate sulle copertine. Per questa via non giungeremo dunque ad una conclusione. Mi rincresce che la mia osservazione soffra del difetto comune a tante altre del genere. E' stata stesa troppo tardi ed è stata discussa in un'epoca in cui non vedevo più il signor P. e non potevo interrogarlo ulteriormente.

Ritorniamo dunque al primo evento, che anche di per sè comporta il fatto apparente della trasmissione del pensiero. Poteva P. sapere che il dott. *Forsyth* era stato da me un quarto d'ora prima di lui? Poteva egli in genere aver conoscenza della sua esistenza e della sua presenza a Vienna? Non si deve cedere subito alla tendenza a negare nettamente entrambi i fatti. Io vedo pure una via che ci conduce ad un'affermazione parziale. E' sempre possibile che io abbia detto al signor P. che aspettavo un medico dall'Inghilterra, il quale come un primo colombo dopo il diluvio si sarebbe sottoposto ad un'analisi didattica. Ciò avrebbe potuto avvenire nell'estate del 1919: il dott. *Forsyth* aveva infatti preso accordi epistolari con me qualche mese prima del suo arrivo. Posso anche aver fatto il suo nome, quantunque ciò mi sembri molto improbabile. Per l'ulteriore significato che questo nome aveva per noi due, alla menzione di esso avrebbe dovuto allacciarsi una conversazione, di cui mi sarebbe rimasto qualcosa alla memoria. Tuttavia la cosa potrebbe essere accaduta ed io averla completamente dimenticata, cosicchè il " signor von Vorsicht " dell'ora analitica poteva colpirmi come un miracolo. Se ci si ritiene scettici, si fa bene a dubitare talvolta anche del proprio scetticismo. Forse c'è anche in me verso le cose meravigliose un'inclinazione nascosta, che favorisce così la creazione di fatti occulti.

Se abbiamo così tolto una parte del meraviglioso, ci attende un'altra parte, la più difficile di tutte. Ammesso che il signor P. abbia saputo che esisteva un dott. *Forsyth* e che egli era atteso a Vienna per l'autunno, come si spiega ch'egli diventasse ricettivo nei suoi confronti proprio il giorno del suo arrivo e immediatamente dopo la sua prima visita? Si potrebbe dire che si tratta di un puro caso, cioè non darvi alcuna spiegazione, ma io ho considerato quelle altre due associazioni di P. appunto per escludere il caso, per farvi sapere che egli aveva effettivamente pensieri di gelosia nei riguardi di persone che mi visitavano e che io visitavo; oppure si può supporre, per non trascurare un'estrema possibilità, che P. abbia notato in me una particolare agitazione, di cui però io non so nulla, e che da ciò abbia tratto la sua conclusione. Oppure che il signor P., il quale giunse solo un quarto d'ora dopo l'inglese, lo abbia incontrato nel piccolo tratto di strada a loro due comune, lo abbia riconosciuto in base al suo aspetto caratteristicamente inglese e, nel suo costante atteggiamento di attesa gelosa, abbia pensato: " è dunque questo il dott. *Forsyth*, il cui arrivo deve por fine alla mia analisi. E proprio ora egli è stato dal professore ". Più oltre non posso andare con queste supposizioni razionalistiche. Rimane sempre un *non liquet*, ma devo confessare che secondo il mio sentimento la bilancia pende anche in questo caso in favore della trasmissione del pensiero. Del resto io non sono certamente l'unico cui sia capitato di constatare tali eventi " occulti " nella situazione analitica. Helene *Deutsch* ha reso note nel 1926 osservazioni del genere e ha studiato come esse fossero condizionate dai rapporti di traslazione tra pazienti e analista.

Sono persuaso che voi non sarete troppo soddisfatti del mio atteggiamento di fronte a questo problema, cioè di questo mio non esser convinto, ma essere tuttavia pronto a convincermi. Forse vi direte: ecco un altro dei casi, in cui un uomo che nella sua vita ha lavorato a lungo onestamente come investigatore di fenomeni naturali, diventa nella vecchiaia debole di mente, bigotto e credulo. So bene che alcuni grandi nomi appartengono a questa serie, ma non dovete mettermi tra essi. Bigotto, almeno, non lo sono diventato, e spero anche di non essere divenuto credulo. Solo se ci si è curvati tutta la vita per evitare un cozzo doloroso con i fatti si mantiene anche nella vecchiaia una schiena curva, che si piega di

fronte a nuove realtà. Voi preferireste certamente ch'io mi attenessi ad un teismo moderato e mi dimostrassi inesorabile nel respingere tutto ciò che è occulto. Ma io sono incapace di andare in cerca di consensi, e debbo farvi presente che occorre pensare più favorevolmente alla possibilità obiettiva della trasmissione del pensiero e con ciò anche della telepatia.

Non dimenticate che io ho trattato questi problemi solo in quanto sono abbordabili da parte della psicoanalisi. Allorchè essi entrarono per la prima volta nel mio orizzonte, già più di dieci anni fa, provai anch'io la paura che la nostra concezione scientifica venisse minacciata, ch'essa dovesse far luogo allo spiritismo e al misticismo, man mano che parti dell'occultismo si fossero dimostrate vere. Oggi penso diversamente: io credo che non si dimostra molta fede nella scienza se non la si ritiene capace di accogliere ed elaborare anche quanto risulta di vero, p. e., nelle affermazioni occultistiche. E per quanto riguarda in particolare la trasmissione del pensiero, essa sembra addirittura favorire l'estendersi del modo di pensare scientifico - certi avversari dicono: meccanicistico - anche allo spirituale: cosa, questa, che è tanto difficile a concepirsi. Il processo telepatico consisterebbe in ciò, che un atto psichico di una persona inciti l'uguale atto psichico di un'altra. Ciò che sta tra i due atti psichici potrebbe facilmente essere un processo fisico, in cui si converte lo psichico da una parte, e dall'altra lo si trasforma nuovamente nell'uguale fatto psichico. Non si potrebbe allora misconoscere l'analogia di questa con altre trasformazioni, come quella del parlare e del sentire al telefono. E pensate se si potesse impadronirsi di questo equivalente fisico dell'atto psichico! Direi che la psicoanalisi ci ha preparati ad accettare processi come la telepatia, avendo inserito l'inconscio tra il fisico e ciò che finora è stato nominato lo psichico. Se ci si abitua alla rappresentazione della telepatia, allora si può far di essa un grande uso, sebbene provvisoriamente solo nella fantasia. E' noto che non si sa ancora come si effettui la volontà collettiva nei grandi stati d'insetti. E' possibile che ciò avvenga per mezzo di una simile diretta trasmissione psichica. Si vien portati a supporre che questo sia il modo originale, arcaico, con cui i singoli individui venivano ad un'intesa reciproca: modo che nel corso dell'evoluzione filogenetica sarebbe stato soppiantato dal metodo migliore della comunicazione con l'aiuto di segni, che si accolgono coi sensorî. Ma il

metodo più antico potrebbe rimanere, in fondo, conservato, e farsi ancora valere in date condizioni, p. e. anche nella folla passionale. Tutto ciò è ancora incerto e pieno di problemi non ancora risolti, ma non v'è in esso alcun motivo di sgomento.

Se esiste la telepatia come processo reale, allora è lecito supporre, ad onta della sua difficile dimostrabilità, ch'essa sia un fenomeno molto frequente. Corrisponderebbe alle nostre aspettative se potessimo riscontrarla proprio nella vita psichica del bambino. Troviamo a proposito della frequente rappresentazione angosciosa dei bambini, che i genitori conoscano tutti i loro pensieri senza ch'essi li abbiano loro comunicati, il pieno riscontro e forse la fonte della credenza degli adulti all'onnisapienza divina. Poco tempo fa una signora degna di fede, Dorothy *Burlingham*, ha comunicato delle osservazioni in un articolo " Analisi di bambini e madre ", le quali, se possono essere confermate, debbono porre un punto fermo al dubbio che ancora può rimanere sulla realtà della trasmissione del pensiero. Essa approfittò della situazione, non più rara, in cui madre e bambino si trovavano contemporaneamente in analisi, e riferisce da questa casi come il seguente: un giorno la madre racconta, nella sua ora d'analisi, di una moneta d'oro, che aveva avuto una data parte in uno dei suoi eventi infantili. Poco tempo dopo che essa era ritornata a casa, entra nella sua stanza il suo bambino di dieci anni, e le porge una moneta d'oro, perchè la serbi per lui. Essa gli domanda meravigliata da dove l'abbia avuta. Egli l'aveva ricevuta per il suo compleanno, ma questo compleanno era stato alcuni mesi prima e non vi era alcun motivo per cui il bambino avrebbe dovuto ricordarsi proprio adesso della moneta d'oro. La madre mette l'analista del bambino al corrente della coincidenza, e lo prega di indagare quale potrebbe essere stata la motivazione di quell'atto del bambino. Ma l'analisi di questi non dà alcuna spiegazione, l'azione si era introdotta quel giorno nella vita del bambino come un corpo estraneo. Alcune settimane dopo la madre stava seduta alla scrivania per annotare l'esperienza descritta, perchè era stata pregata di farlo. A un tratto entra il bambino e chiede di ritorno la moneta d'oro: vorrebbe portarla con sè all'ora analitica, per farla vedere. Ancora una volta l'analisi del bambino non può trovare un motivo a questo desiderio.

E con ciò vorremmo ritornare alla psicoanalisi, da cui abbiamo preso le mosse.

L'analisi di un caso di ereutofobia [1]

Edoardo Weiss
ROMA

I

L' Io si sente completamente staccato dai fatti psichici rimossi, altrettanto come dal mondo esterno. Nel suo ultimo libro il *Freud* [2] pone in rilievo questo distacco, usando una frase molto insolita: egli designa ciò che è rimosso con la frase " territorio estero interno " (rispetto all' Io), distinguendolo dal mondo esterno, ch'egli chiama " realtà " e designa con la frase " territorio estero esterno ". Le manifestazioni degli istinti rimossi, dunque di fatti psichici, vengono avvertite da parte dell' Io in modo molto simile alle manifestazioni puramente organiche, d'origine non psichica. Tant' è vero che i disturbi psicogeni nella sfera somatica venivano qualificati dai medici come disturbi funzionali. Questo termine però non chiarisce affatto la genesi di tali disturbi. Soltanto il *Bleuler* [3] identificò il disturbo funzionale con quello psicogeno.

Alle manifestazioni morbose degli istinti rimossi e a quelle del Super-Io si allacciano sempre un' infinità di altri fatti psichici dovuti alle razionalizzazioni dell' Io e alle sue misure di difesa contro i sintomi; sicchè in ogni forma di nevrosi ci troviamo di fronte a genuine manifestazioni di tendenze ed istinti rimossi ed a manifestazioni secondarie dell' Io che vi reagisce e che tenta in tutti i modi di difendersi e di adattarvisi.

---

(1) Relazione tenuta nella seduta scientifica del 22 marzo 1933 alla Società Psicoanalitica Italiana.

(2) *Nuova Serie delle Lezioni introduttive alla Psicoanalisi,* cap. XXXI, pag. 80.

(3) E. Bleuler, *Physisch und Psychisch in der Pathologie,* in *Zeitschrift f. d. gesammte Neurologie u. Psychiatrie,* Vol. XXX, fasc. 4-5, 1910.

Non è infrequente il caso in cui una nevrosi consista nell'esagerazione di una reazione che, come tale, apparisce anche in persone sane, e reazioni di questo genere sono legate, in certi casi di nevrosi, a situazioni psicologiche che nei casi normali non sono accompagnate da tali reazioni. Anche normalmente, in date situazioni psicologiche, si impallidisce, p. e., o si sviene, in altre si reagisce con disgusto, nausea e schifo, in altre ancora si piange, si ride, oppure si arrossisce provando pudore o vergogna, e via discorrendo.

Vi sono però delle persone che, p. e., non possono fare a meno di ridere anche senza una ragione palese. L'analisi ci dimostra che, qualora si tratti di un disturbo funzionale ossia psicogeno, per lo più il riso, apparentemente immotivato, esprime una tendenza ostile repressa. Altre persone provano schifo dinnanzi a fenomeni od oggetti che normalmente tale reazione non destano. E l'analisi scopre, volta per volta, le ragioni inconscie — che sono difese contro istinti rimossi — della reazione patologica.

Ci chiediamo ora se, dall'analisi di forme patologiche di qualche reazione, non si riesca a comprendere il senso della reazione stessa che conosciamo come tipica per determinate situazioni psicologiche delle persone normali.

Consideriamo ora l'arrossire quale reazione emotiva inerente al pudore o alla vergogna. Facendo rilevare che si arrossisce per azione del sistema nervoso simpatico che provoca una dilatazione dei vasi sanguigni, non si progredisce minimamente nella comprensione del *senso* di questo fenomeno. Sarebbe come rilevare p. e., nel caso di una persona che tiene un discorso, le diverse contrazioni muscolari e le particolari innervazioni che le producono; attraverso tali constatazioni non si riuscirebbe mai a comprendere il senso del discorso. Di maggiore utilità per la comprensione del senso dell'arrossire sono invece altre constatazioni: come p. e. quella che il rossore si estende spesso alle parti non coperte del corpo, al collo, al petto ecc., alle parti che sono esposte allo sguardo dei presenti. Già *Darwin* ci ha fatto notare che nelle persone appartenenti a razze umane che stanno abitualmente quasi nude, il rossore del pudore si estende fino alla cintura. Ma non vogliamo dilungarci nella considerazione delle più svariate teorie sulla ragione e sul significato della reazione dell'arrossire, le quali teorie si basano soltanto su osservazioni dei fenomeni palesi e su speculazioni attorno a questi fatti osservati.

E' p. e. seducente ammettere che col rossore ci si copra, come se si volesse tendere un velo sulle parti esposte allo sguardo degli altri. Infatti quando si arrossisce si vuole nascondersi, ci si vergogna, ci si sente in colpa e scoperti, si vorrebbe fuggire e sottrarsi alla vista degli altri. Un mio paziente che soffriva appunto di ereutofobia diceva che quando si trovava nelle situazioni temute avrebbe voluto sprofondarsi nella terra ; e infatti la frase " vorrei sprofondarmi dalla vergogna " è familiare a tutti. L'arrossire sarebbe dunque un modo autoplastico di coprirsi. Senonchè, arrossendo, ci si mette più in vista, si desta maggiormente l'attenzione degli altri ; è proprio come se si volesse farsi maggiormente notare. E quante volte non ci si tradisce arrossendo ? Queste circostanze ci farebbero pensare, se applichiamo le nostre conoscenze psicoanalitiche, all'esibizionismo ed al sentimento di colpa. E infatti, arrossendo, ci si fa maggiormente vedere e ci si accusa.

Questa reazione è più frequente all'epoca della pubertà, a volte prima o altre volte dopo, e per lo più si indebolisce più tardi ; varia d'intensità da individuo a individuo, può subentrare anche negli adulti normali in situazioni in cui si ha motivo di vergognarsi o ci si sente scoperti per una cosa che si voleva nascondere. Degna di rilievo è la circostanza che nel sesso femminile questa reazione è più frequente e più intensa che nel sesso maschile, e noi attendiamo dall'indagine psicoanalitica una spiegazione di questo fatto. Però la stessa reazione assume forma neurotica forse più frequentemente nell'uomo.

II

Come per esaminare la struttura di un tessuto ricorriamo al microscopio, così per studiare le reazioni emotive che non si possono volutamente ingrandire ricorriamo allo studio di qualche forma morbosa di reazione che può considerarsi un'esagerazione, e perciò un ingrandimento del fenomeno normale. E sono questi casi morbosi che ci permettono di vedere più distintamente il significato della reazione medesima.

Come tutte le fobie, la ereutofobia è caratterizzata, da un lato, da varie particolarità comuni a tutti i casi, dall'altro da tratti strettamente individuali che variano da paziente a paziente. Questa forma di nevrosi fa parte del grande gruppo degli isterismi, seb-

bene in qualche caso presenti qualche affinità con forme paranoidi, in cui gli ammalati si sentono o si vedono osservati o criticati.

Questi pazienti vivono in continua preoccupazione di trovarsi nelle circostanze che li fanno arrossire. Allora essi si dicono anticipatamente " Se io arrossissi ! ", oppure " adesso arrossirò ! " e l'accesso di rossore non manca quasi mai. Questa crisi, in genere, essi la sentono arrivare come un male irreparabile, contro il quale è vano tentare di opporsi. Alle volte essi avvertono dapprima una specie di debolezza generale, di languore, di tremore diffuso, poi un'ondata calda che sale alla testa. Allora sentono le tempie battere, il respiro oppresso, ronzii alle orecchie, debolezza alle gambe e soprattutto un enorme caldo al viso e alle parti vicine scoperte, accompagnato da profusa evaporazione e da sudore. Durante l'accesso molti pensieri agitano la mente dei pazienti, essi hanno paura di essere considerati timidi, ridicoli, vigliacchi, temono che gli altri possano pensare che essi abbiano commesso qualche cosa di degradante, vorrebbero fuggire, nascondersi, sprofondarsi sotto terra, ecc. Altri restano completamente istupiditi, perdono la nozione del tempo e del luogo, altri provano una rabbia sorda contro tutti e soprattutto contro se stessi.

Quando l'accesso finisce, permane un senso di umiliazione e di debolezza per un certo tempo.

Negli intervalli, questi pazienti possono stare relativamente bene, ma in genere provano un'inquietudine penosa, un senso profondo d'inferiorità, a volte sono addirittura tormentati dall'idea ossessionante della loro infermità.

Entrare in una sala, in un caffè, o in qualsiasi altro luogo pubblico, parlare od agire sapendo di essere osservati, è per loro estremamente penoso, e provano un'emozione estrema se si viene a parlare di argomenti scabrosi: furto, menzogna ed in modo speciale se si sfiora qualunque argomento che possa avere attinenza, anche lontana, con la sessualità.

Altre volte hanno timore di commettere qualche " gaffe " oppure qualche sbadataggine, e perfino di compiere una buona azione (come p. e. fare l'elemosina) perchè potrebbero essere accusati di debolezza o di ostentazione.

Per tutti questi motivi, in genere questi pazienti fuggono la società, le strade frequentate, cercano i luoghi deserti e la solitudine, preferiscono i luoghi poco illuminati, ed alcuni non escono che di

sera o di notte. Per ipercompensare queste loro debolezze, talvolta essi diventano burberi, scottanti, altezzosi ed autoritari.

Da un'analisi pubblicata dal *Feldmann* (1) risultò, fra l'altro, che nell'arrossire si manifesta una spiccata tendenza esibizionistica inibita, e, ciò che vi parrà strano, che l'arrossire rappresenta l'erezione del membro: con l'arrossire si manifesterebbe cioè la tendenza ad accentuare il desiderio di possedere un membro. Comprenderemmo da ciò perchè nel sesso femminile la reazione d'arrossire sia più frequente: sappiamo infatti quale terribile mortificazione narcisistica subisce la piccola bambina allorchè scopre il genitale maschile, ritenendosi poi evirata; sappiamo inoltre con quale tenacia si mantiene nella donna il complesso della virilità, scaturito da questa sorte della donna.

Esporrò ora per sommi capi l'analisi di un caso molto grave e guarito di ereutofobia. Risulterà chiaramente anche il significato dei tratti individuali di questo caso.

III

Un industriale di 34 anni ricorse alla cura psicoanalitica perchè da quando poteva risalire con la memoria soffriva della paura di arrossire e arrossiva anche molto facilmente. All'epoca della pubertà questo sintomo peggiorò di molto. In questo caso la fobia aveva dei particolari stranissimi: se il paziente, sulla via, in un locale pubblico o in un salotto incontrava, senza essere stato preparato, un suo conoscente, veniva preso da uno *choc*, impallidiva, e poi arrossiva fortemente. Ma arrossiva fortemente in genere nelle più svariate situazioni, come se avesse da vergognarsi molto, senza un motivo palese. Reagiva pure in questo modo quando veniva individuato da qualche persona. Così, p. e., mentre una volta voleva fare una compera in un negozio, e il venditore gli domandò se egli non fosse il figlio dell'avvocato N. N. - ciò che era effettivamente il caso - dapprima impallidì e poi arrossì fortemente.

Se egli però aveva modo di prevedere l'incontro, allora poteva internamente prepararsi, non sapeva come, e così si premuniva contro

(1) E. FELDMANN, *Uber Erröten,* in *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse,* Vol. VIII, fasc. I, 1922.

questo *choc*. Il rimanere seduto al suo posto in locali pubblici, o in banchetti, esposto agli sguardi della gente che andava e veniva, rappresentava per lui un terribile supplizio.

Interessantissimi sono molti tratti del suo carattere : egli cercava con predilezione la compagnia di uomini che occupavano una posizione sociale più alta e che avevano un atteggiamento molto maturo e disinvolto. Ma, al tempo stesso, egli si sentiva di fronte a loro molto inibito e arrossiva facilmente quando il discorso cadeva su temi sessuali. Se in genere si parlava in sua presenza di un furto commesso, o di rapporti omosessuali, o di altre cose condannate dalla società, egli arrossiva subito, quasi dovesse tradire una sua colpa.

La sua ambizione era spinta, aveva molto successo con donne, quantunque di quando in quando venisse preso dalla paura d'impotenza. Ma egli teneva sempre molto celati i suoi rapporti amorosi ; neppure il suo migliore amico poteva lontanamente sapere quali fossero le sue amanti.

Si era perfezionato, a forza di esercizio e di costanza, in tutte le attività che passano per virili, era di bello e robusto aspetto, turista, schermitore, ginnasta, nuotatore ecc. di prim'ordine.

Il suo solito stato d'animo era di depressione, la sua timidezza era ipercompensata da una forma voluta e imposta d'espressione libera. Con ciò suscitava talvolta l'impressione di un uomo poco gentile e burbero, che volesse tenere gli altri ad una certa distanza da sè e non volesse concedere a nessuno delle confidenze.

La sua analisi doveva superare fortissime resistenze, ed i suoi sintomi erano molto tenaci, fra l'altro anche per la già lunga durata della fobia, strettamente connessa ai tratti nevrotici del suo carattere.

A poco a poco egli si rese conto che quegli uomini, la cui compagnia gli era gradita e di fronte ai quali si sentiva inibito, rappresentavano per lui figure paterne. Vennero a galla un'infinità di ricordi che si riferivano al suo rapporto col padre : suo padre era serio, taciturno, severo, aveva spesso intimidito il figlio che, sin dall'infanzia, si sentiva molto impacciato di fronte a lui, pur essendogli molto affezionato. Questi suoi sentimenti nei riguardi del padre si riproducevano chiaramente nelle situazioni di traslazione verso il medico.

Il paziente arrivò a comprendere sempre meglio le sue gelosie

infantili verso i suoi fratelli e sorelle. Sembra che egli fosse stato davvero posposto agli altri, e la mancanza d'affetto da parte dei suoi genitori produsse in lui dei forti sentimenti d'inferiorità, i quali, in seguito alle manifestazioni della sessualità infantile, si accoppiarono a fortissimi sentimenti di colpa.

All'epoca della pubertà sofferse un certo tempo di cleptomania. Già all' inizio della cura potè ricordarsi come una volta all'età di 13 anni fosse stato sorpreso in un negozio, mentre stava appropriandosi di oggetti di poco valore. Siccome il negoziante minacciò di raccontare la cosa a suo padre, per molto tempo visse nell'ansia continua che suo padre potesse venire a conoscenza del furto. Dopo essersi ricordato di questo fatto durante l'analisi si sentì molto sollevato dalla paura di arrossire ; il miglioramento però non durò che due settimane.

Molto più tardi si persuase del suo atteggiamento femminile di fronte al padre. Per lunghissimi periodi della cura manifestava svariate forme di opposizione contro il suo represso femminismo, e cioè nel rapporto di traslazione verso il medico. Risultò sempre più evidente che egli aveva sviluppato tratti di carattere maschili per compensare la sua femminilità, da lui coscientemente non voluta ; era riuscito, come avviene frequentemente, ad ipercompensarla. Il suo atteggiamento di fronte ai rappresentanti del padre era passivo, femminile, ed egli aspirava al riconoscimento da parte loro.

Da moltissimi sogni e da infinite associazioni risultò in modo assoluto che la sua paura di essere evirato aveva per lui una grandissima importanza. Che il suo arrossire rappresentasse, fra l'altro, anche l'erezione del membro - che egli voleva coscientemente nascondere - risultò evidente, specialmente da un sogno interessantissimo : egli sognò di guardare attraverso una finestra nell' interno di una stanza, quando qualcuno si mise a gridare : " State attenti che non si sollevi il membro ! " A queste parole sognate il paziente associò che nelle situazioni per lui critiche spesso si diceva : " Ora sta attento di non arrossire ! "

Moltissime sedute sono state dedicate all'argomento dell'esibizionismo, e, rispettivamente, all'inibizione del medesimo : i reperti al riguardo venivano corredati di moltissimi ricordi e fatti esibizionistici.

Più progrediva l'analisi, più facile fu l'interpretazione dei sogni. Riferisco un solo sogno, perchè breve e molto significativo : Egli si

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

trovava su un poggiuolo allorchè passò, all'improvviso, un uomo della categoria del padre. Egli, spaventato, notò che questi lo *riconobbe*. In seguito a ciò fu preso da uno spavento talmente forte che perdette la testa e cadde a terra. A questo sognò associò la frase biblica per l'atto sessuale " conoscere ", come appare p. e. nella proposizione: " E Adamo conobbe Eva e Eva gli partorì un figlio ". Che il sogno rappresentasse la perdita del membro, l'angoscia per doverlo perdere, l'atteggiamento passivo - femminile di fronte al padre, ed il volergli partorire un figlio, risultò evidente dall'ulteriore analisi, a prescindere dal fatto che tutto ciò era già espresso simbolicamente nel sogno: essere conosciuto, perdere la testa, cadere. Ma inoltre il sogno, in cui si produsse il sintomo stesso, ci fece chiaramente comprendere il significato profondo del sintomo medesimo. Allora si dovette combattere l'amnesia che copriva i fatti più salienti della prima infanzia, inerenti ai sintomi di tutto il quadro nosologico.

A poco a poco il suo orientamento nei suoi complessi psichici e nei meccanismi divenne sempre più esatto, sentiva sempre maggiori nessi tra ciò che riusciva a ricordarsi e le manifestazioni nevrotiche, non soltanto della fobia principale, ma anche dei tratti del suo carattere. Le sue condizioni psichiche andavano intanto continuamente migliorando. Non veniva più affatto preso dallo *choc* menzionato, nè temeva più ricadute a questo riguardo. Ma non si poteva ancora parlare di una guarigione completa: talvolta arrossiva ancora facilmente, spesso si sentiva incerto, a volte inibito, depresso e scoraggiato.

Molte comprensioni che egli andava acquistando avevano in un primo tempo valore solamente teorico. Dall'analisi di un gran numero di sogni risultava ch'egli - come del resto tutti i bambini - doveva aver concepito il genitale femminile come la conseguenza dell'amputazione del membro, non poteva però ricordarsi d'aver mai avuto questa rappresentazione. Non aveva più alcun dubbio sulla forza che aveva ancora in lui il complesso edipico ed il complesso di evirazione, il quale concorreva a determinare il suo sentimento di inferiorità. La paura della propria evirazione doveva essere aumentata allorchè scoperse l'esistenza del genitale femminile, ma si trattava sempre di un fenomeno molto generale.

All'epoca della pubertà vi erano stati anche singoli fatti omosessuali coscienti, per lo più di carattere passivo, e in ogni modo l'erotica anale era in lui accentuata. Questi fatti, di cui si vergognava molto,

rappresentavano per lui il suo più grande segreto; essi infatti contrastavano immensamente col suo atteggiamento voluto e con l'opinione ch'egli era riuscito a destare negli altri sulla sua persona. Quanto aveva da nascondere! I più grandi ostacoli che la psicoanalisi incontrava in questo caso erano costituiti da un formidabile sentimento di colpa e dalla sua opposizione al proprio atteggiamento passivo-femminile di fronte al padre o a chi lo rappresentava.

La sua libido aderiva principalmente alla sua identificazione con la madre, e la sua aggressività, che non aveva potuto sfogarsi contro il padre, per l'acquisto della propria emancipazione, rendeva severo il Super-Io che non faceva che spingerlo a tradirsi per tramite dell'arrossire. Ma nel corso della psicoanalisi si manifestava anche spesso traslazione negativa contro il medico in forma di scatti di rabbia, per dovergli raccontare tutto di sè e sentirsi, in questo modo, a lui sottomesso. Con tale estroverisone dell' energia aggressiva si mitigava il Super-Io ed il paziente si sentiva sollevato. Comprese anche che si trattava di un " agire ", della ribellione cioè contro il suo rapporto di dipendenza dal padre, il quale rapporto determinava in lui anche il suo sentimento di colpa.

Non è possibile riassumere quanti ricordi della prima infanzia apparivano a poco a poco alla coscienza. Di un' importanza speciale sono certamente quelli che si riferivano all'epoca in cui egli, fino ai cinque anni, portava gonnelle al pari delle bambine. In quell'epoca i suoi fratelli maggiori lo canzonavano spesso dicendogli che era una bambina. Così egli potè sempre meglio comprendere l' origine della sua aspirazione ad accentuare la sua maschilità.

Con interruzioni più o meno lunghe l'analisi venne interrotta tre anni dopo il suo inizio. Quantunque il paziente si sentisse molto migliorato, non avesse più quegli *chocs* terribili che precedevano l'arrossire, ed avesse compreso molte cose, tuttavia non si sentiva ancora sicuro da ricadute. Sappiamo che soltanto quando si sia riusciti ad abolire l'amnesia che sottrae alla memoria i fatti vissuti della prima infanzia la guarigione è completa e duratura.

Circa un anno dopo la sua dimissione gli avvenne il fatto seguente: ebbe un rapporto amoroso che lo toccava molto più di tutti gli altri precedenti. Egli veniva tormentato da terribili sentimenti di gelosia, divenne depresso, incerto, e ricorse nuovamente alle mie cure.

In brevissimo tempo egli riuscì a ricostruire, da questo suo nuovo

rapporto amoroso, la sua originale e rimossa relazione psichica con sua madre e ciò con particolari sorprendenti. A poco a poco la gelosia scomparve e questa relazione divenne normalissima e tranquilla, ma al tempo stesso la violenza del nuovo amore diminuì.

Poco tempo dopo la ripresa dell'analisi gli venne ad un tratto il seguente ricordo alla coscienza : Non aveva ancora tre anni, quando un giorno si recò con la mamma da una sua amica, che alcuni giorni prima aveva dato alla luce una bambina. Egli assistette alla scena in cui alla piccina venivano cambiate le fasce. E in quest'occasione notò con terrore " che le era stato amputato il membro ". In genere potè ricordarsi di aver avuto in quell' epoca l' impressione che le bambine venissero mutilate e traforate, come p. e. per l'applicazione degli orecchini. La comparsa di tutti questi nuovi ricordi era congiunta con un sentimento di grande sollievo. Prima non avrebbe mai ritenuto possibile che gli fossero potuti venire alla coscienza tali ricordi dell' infanzia dimenticata.

Da molto tempo si sapeva dall'analisi dei sogni, dei sintomi, delle associazioni ecc. che, in seguito alla scoperta del genitale femminile, gli era sorta la paura terribile di essere privato del proprio membro. Anche la cleptomania, di cui sofferse all'epoca della pubertà, doveva venir interpretata come un volersi appropriare del membro, mentre esso gli veniva contestato. Certo, significava anche volersi prendere l'amore della madre, che gli veniva a mancare - a differenza dei suoi fratelli e sorelle. Ora egli potè ricordare e sentire intimamente il nesso tra la scoperta del genitale femminile e del suo complesso di evirazione.

Nei giorni seguenti i ricordi di quell' epoca dell' infanzia vennero completati con particolari importantissimi, i quali permisero di comprendere esattamente le peculiari manifestazioni dei suoi sintomi. Ma non posso che riassumere brevemente quanto è stato portato a galla.

Nei primi anni della sua vita egli aveva preso sul serio la burla dei suoi fratelli, di essere cioè una bambina. Credeva di essere effettivamente una bambina, specialmente per il fatto che portava gonnelle come le sorelle e non calzoni come i fratelli maggiori. Allorchè scoperse nella bambina già menzionata il genitale femminile, pensava che si erano dimenticati di tagliare anche a lui il membro. Strano ed insolito davvero questo modo di presentarsi del complesso di evirazione ! Seguì poi un'epoca in cui venne tormentato dalla terribile

angoscia che si potessero accorgere, prima o poi, di questa dimenticanza, e fare in seguito quanto si aveva omesso di fare prima, cioè amputargli il membro. Da allora si sentiva sempre in un grandissimo disagio quando lo si lavava, lo si svestiva o lo si metteva a fare i suoi bisogni. Stette sempre attento che lo sguardo dei presenti non si soffermasse troppo tempo sul suo membro, come se all'improvviso si potesse esclamare: "ma gli abbiamo lasciato il membro, ora dobbiamo tagliarglielo!".

Più tardi sapeva naturalmente di essere un maschio e allora interpretava le parole dei fratelli, che lo canzonavano dicendogli che era una bambina, come una burla! Si era ricordato di questa seconda fase già nel primo periodo della cura, mentre invece la prima fase venne tolta dalla rimozione soltanto nel secondo periodo della cura.

Il senso esatto del suo sintomo principale risultò ora evidentissimo: lo spavento, somigliante ad uno *choc* vero e proprio, da cui veniva colto ogni qualvolta si vedeva improvvisamente riconosciuto da qualche conoscente, era in fondo la continuazione della paura infantile che si potesse scoprire in lui il possesso non autorizzato del membro. Questa paura però subì dei fortissimi rinforzi per la sovrapposizione di espressioni narcisistiche, esibizionistiche e di un fortissimo sentimento di colpa. Dalle sorti ulteriori del complesso edipico con la conseguente identificazione con la madre e l'atteggiamento passivo-femminile verso il padre, dal complesso di evirazione ecc. si possono far derivare tutti gli altri sintomi ed i tratti nevrotici del suo carattere.

IV

Dalle diverse analisi compiute da diversi psicoanalisti in diversi paesi risultano certi fatti comuni a tutti i casi di ereutofobia: forte esibizionismo (contrariato dall'Io); non superato e fortissimo complesso di evirazione, che conferisce all'arrossire il carattere dell'erezione del membro; spiccato sentimento di colpa congiunto ad un'introversione dell'istinto di aggressione, per cui ci si accusa e ci si punisce contro la volontà dell'Io.

Abbiamo diritto di sperare che attraverso l'analisi di altre forme di neurosi si riuscirà a comprendere il significato intimo anche di altre reazioni emotive.

RIASSUNTO

L'Autore espone per sommi capi l'analisi di un grave caso di ereutofobia. Questa sembra dipendere, oltre che da esibizionismo inibito e da sentimento di colpa per le manifestazioni della sessualità infantile, anche e principalmente dal complesso di evirazione. Con l'arrossire, che costituirebbe un equivalente dell'erezione del membro, si vorrebbe accentuare il suo possesso e nel medesimo tempo tradire i proprî sentimenti sessuali. Considerazioni sul significato della reazione medesima dell'arrossire anche quando si tratti di casi non nevrotici.

RÉSUMÉ

L'Auteur expose en abrégé l'analyse d'un cas grave d'ereutophobie. Celle-ci, paraît-il, est determinée par l'inhibition de l'exhibitionnisme e par le sentiment de culpabilité inhérent aux manifestations de la sexualité infantile, mais surtout par le complexe d'éviration. L'acte de rougir serait un équivalent de l'erection du pénis; en rougissant on voudrait marquer qu'on possède un pénis et, en même temps, dévoiler des sentiments sexuels. Considérations sur ce que signifie cette réaction quand il s'agit d'un phénomène non névrotique.

SUMMARY

The Author shortly describes the analysis of a difficult case of ereutophobia. These seems to proceed from inhibited exhibition and from the sense of guild connected with the manifestations of infantile sexuality, but also and chiefly from the castration-complex. Blushing would be an equivalent of the penis' erection; by it one would accentuate the penis' possession, but also reveal sexual feelings. Considerations on the meaning of the same reaction if considered as a non-neurotical phenomenon.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Autor legt in groben Zügen die Analyse eines schweren Falles von Errötungsangst dar. Diese beruht, ausser auf gehemmten Exhibitionismus und Schuldgefühl für die infantile Sexualität, auch hauptsächlich auf den Kastrationskomplex. Durch das Erröten, das als Aequivalent der Erektion aufzufassen ist, wird der Besitz des Penis betont und man verratet auch dadurch die eigene Sexualität. Betrachtungen über den Sinn der nicht neurotischen Reaktion des Errötens.

Simbolismo onirico e sogni ricorrenti

Cesare L. Musatti
PADOVA

I

Tra le diverse forme che presenta la «resistenza» verso la psicoanalisi, è di particolare rilievo, come nota anche *Freud* [1], l'atteggiamento — assunto da coloro che per la prima volta si avvicinano alla dottrina psicoanalitica — rispetto al simbolismo dei sogni, dei sintomi, dei lapsus.

Il criterio generale ed astratto della latente significatività di tali manifestazioni per se stesse prive di un esplicito significato, desta in generale un senso di sorpresa ma insieme di, sia pur diffidente, interesse; non provoca invece mai una resistenza radicale ed assoluta.

La diffidenza si muta per lo più in un atteggiamento assolutamente negativo, quando da quel criterio generale ed astratto si passi alla considerazione degli aspetti concreti che la traduzione in forme simboliche assume in quelle diverse manifestazioni.

Ciò è perfettamente conforme alla spiegazione che la psicoanalisi dà del fenomeno della «resistenza».

Lo schema generale del meccanismo per il quale gli elementi tendenziali rimossi, e perciò inconsci, riescono, *eludendo* le forze rimoventi (censura), a farsi luce nella sfera cosciente, non può per se stesso essere fonte di turbamento in chi di un tale meccanismo prende cognizione.

Turba invece, e provoca in lui l'azione di quelle stesse forze rimoventi, la conoscenza del carattere particolare di quegli elementi tendenziali rimossi; e ciò per il fatto che quegli elementi tendenziali, o elementi analoghi, sussistono anche in lui, e vengono anche in lui rimossi.

---

[1] *Ges. Schrif.*, VII Bd., p. 158.

Turbano cioè gli esempi concreti di interpretazione di un sogno, di un sintomo, di un lapsus, per il fatto che quegli esempi concreti, anche se relativi ad altre persone, vengono da ciascun soggetto riferiti o messi in connessione (consapevolmente o inconsapevolmente) con i dati della propria personale ed intima esperienza.

La reazione che ne consegue è una reazione di incredulità, che può assumere quei gradi diversi (dalla incredulità che si esprime con manifestazioni di sdegno a quella che si accompagna ad un senso di leggero imbarazzo traducentesi in una lieve tendenza alla ilarità) che sono ben note a chi ha frequente occasione di esporre — per motivi professionali o didattici — gli elementi della dottrina psicoanalitica.

Opponendo a quegli esempi concreti di interpretazione la propria incredulità, e cioè difendendo — dalla rivelazione che ne vien fatta in quelle interpretazioni — le tendenze rimosse altrui, si difendono da una possibile rivelazione e quindi si custodiscono le proprie analoghe tendenze rimosse.

Se il motivo reale della incredulità, opposta alle interpretazioni di un sogno o di un sintomo, è quello che abbiamo esposto, è tuttavia naturale che quella incredulità tenda a giustificarsi razionalmente in modo diverso. Ma anche lo schema di questa giustificazione razionale è uno schema costante: poichè ciò che viene rifiutato non è il meccanismo generale della traduzione di elementi rimossi in sintomi o in sogni, ma invece l'interpretazione specifica di un sintomo o di un frammento onirico come espressione simbolica di una determinata idea o tendenza latente, il motivo che viene addotto è quello della arbitrarietà di quella interpretazione. Ed è intatti assai facile sostenere la tesi di una tale arbitrarietà di fronte a qualsiasi interpretazione simbolica.

Ogni forma di simbolismo si fonda sulle analogie formali che sussistono fra l'oggetto o la situazione simboleggiati ed i simboli stessi. Ma un qualsiasi oggetto o fatto presenta analogie formali con infiniti altri oggetti e fatti. Se si considerano perciò in tal modo a priori le possibilità che un oggetto ha di rappresentare simbolicamente altri oggetti, tali possibilità si presentano come estremamente numerose e come egualmente probabili: la scelta fra quelle possibilità non può perciò apparire che come assolutamente arbitraria.

Arbitraria essa non è, in quanto al criterio generico dell'analogia formale si aggiungono altri criterî particolari i quali limitano le possibilità interpretative e permettono di esercitare con relativa sicurezza la interpretazione. Ma questi nuovi criterî sono determinati a posteriori, sulla base di una esperienza fondata su un vasto materiale di indagine. E chi è privo di una esperienza personale e non si rende perciò conto di questi altri criterî, può facilmente trincerarsi dietro a quella impressione di una arbitrarietà delle interpretazioni, che appaga il suo bisogno di difendersi dalle interpretazioni stesse, ossia che appaga la sua « resistenza ».

Come è noto non c'è che un modo per smontare completamente in un soggetto il meccanismo della « resistenza »: ed è quello di chiarire al soggetto quello stesso meccanismo. Ma non è cosa facile. Ed il ricorrere semplicemente, di fronte alle riserve espresse da un soggetto su date interpretazioni, alla risposta che quelle riserve altro non sono che una forma di « resistenza », può avere un effetto opposto a quello voluto. Può cioè far sì che il soggetto finisca col considerare il concetto stesso di « resistenza » come un facile espediente ideato apposta per legittimare ogni arbitraria affermazione, così che in lui — anzi che eliminarsi — si consoliderà quella impressione di arbitrarietà, che egli sarà indotto ad estendere a tutta la costruzione dottrinale della psicoanalisi.

Bisogna perciò accompagnare ai chiarimenti intorno al meccanismo della « resistenza » anche una azione diretta, rivolta a distruggere, o ad attenuare, il senso dell'arbitrarietà delle interpretazioni psicoanalitiche. Ciò si può fare esponendo e giustificando quei criterî particolari tratti da una vasta esperienza, cui abbiamo più sopra accennato. Naturalmente questi criterî sono molteplici: alcuni di essi sono difficilmente formulabili in norme esatte, ed altri sono tali che lo psicoanalista stesso che li adopera non se ne rende chiaramente conto, per cui essi vengono a costituire la sua personale e non comunicabile *arte* di analizzatore. Ma ciò nonostante vi sono alcuni fatti generali che da soli bastano a limitare assai le possibilità interpretative offerte dal criterio generico della analogia formale.

Così soprattutto, come è noto: il fatto che gli oggetti e le situazioni simboleggiate nei sogni e nei sintomi sono in numero assai limitato ed appartengono per lo più alla sfera delle manifestazioni

più elementari della vita (amore, morte, nascita); e il fatto che anche i travestimenti simbolici che questi elementi assumono sono in numero relativamente limitato e si ripetono spesso identicamente per tutti gli uomini.

Come pure è noto sono questi due fatti che in un certo senso permettono di facilitare il lavoro interpretativo, facendo sì che ci si possa giovare, nella analisi di un sogno o di un sintomo nuovo, della esperienza propria ed altrui acquisita precedentemente in altre analisi, e che in genere permettono di costruire quella specie di codice, o prontuario, dei simboli più comuni, di cui *Freud* ha dato il primo esempio nella *Traumdeutung*, e che altri hanno potuto in seguito arricchire e completare. Anche se un tale codice da sè solo non è sufficiente, giacchè il travestimento del contenuto latente di un sogno si esplica non solo nella traduzione simbolica — termine a termine — dei suoi elementi, ma con una trasformazione complessa (drammatizzazione, traslazione, ecc.) della stessa struttura della situazione base, esso costituisce tuttavia un primo strumento essenziale per la interpretazione.

Facendo sì che un soggetto si renda conto dei due fatti sopra esposti, e della limitazione che ne deriva alle possibilità interpretative fornite dalla pura analogia formale, si dovrebbe dunque poter distruggere in lui quella impressione dell'arbitrarietà interpretativa che necessariamente si sarà in lui prodotta di fronte ai primi esempi che gli vengono esposti.

Ma per far ciò si incontrano nuove difficoltà nel soggetto stesso. Di quei fatti non si può dare una dimostrazione che ricorrendo nuovamente ad una molteplicità di esempi concreti. Se il soggetto ha già assunto di fronte alle interpretazioni che gli vengono esposte un atteggiamento di incredulità e di diffidenza, il suo atteggiamento non si modificherà per il moltiplicarsi degli esempi.

Inoltre i fatti stessi che dovrebbero essere dimostrati da quegli esempi sono particolarmente idonei a rinvigorire i processi della resistenza. Come dicemmo infatti è responsabile della resistenza opposta verso il simbolismo, dei sogni o dei sintomi, proprio la sfera particolare alla quale appartengono le idee e le tendenze che, in quanto represse, si denunciano soltanto nel loro travestimento simbolico; ed ogni tentativo per individuare e limitare quella sfera non può quindi che determinare una resistenza maggiore.

E così il fatto che i processi di traduzione in simboli si riproducano nelle identiche forme presso tutti gli uomini, fa assumere sempre più agli esempi che vengono esposti un valore *personale,* aumenta cioè le possibilità di un riferimento di quegli esempi alla propria esperienza personale e rende quindi sempre più operativi i processi della resistenza.

Inoltre va notato che ognuno rifugge (in misura maggiore o minore) dall' idea che i processi che si determinano nella sua coscienza e che costituiscono gli elementi della sua stessa personalità, si svolgano secondo schemi fissi, identicamente validi per tutti: noi ammettiamo solo con una certa ripugnanza che i fatti fisici relativi al nostro organismo corporeo avvengano secondo leggi comuni a tutti gli uomini, ma questa ripugnanza diventa assai più notevole allorchè si tratta dei processi del nostro organismo psichico.

La dimostrazione della identità in tutti gli uomini dei processi di traduzione in simboli degli elementi tendenziali repressi, urta quindi anche contro questa particolare forma di resistenza, che è probabilmente dovuta ad elementi residuali di una fissazione allo stadio narcisistico dello sviluppo psichico. (1)

Ma come condurci allora?

Il mezzo migliore sembra possa essere costituito dal far partecipare i soggetti stessi, ai quali le interpretazioni vengono esposte, al lavoro di interpretazione, o per lo meno nel presentare ad essi casi particolari di interpretazione che non richiedano (o che richiedano in misura minima) l'ausilio di una precedente esperienza o l'uso di particolari criterî interpretativi già accertati, ma che s' impongono invece da sè soli, così che i soggetti li possano — e li debbano — accettare senza doversi fondare sulla autorità altrui.

E possibile questo? Deve essere possibile se sono stati possibili quei primi tentativi per scoprire nei sintomi e nei sogni un

---

(1) Questa forma di resistenza è stata fino ad ora poco studiata, ma di essa ci si può facilmente render conto: ad esempio osservando come i nevrotici desiderino costantemente che il loro male sia giudicato qualche cosa di eccezionale, di non comune, di non riducibile a forme generali e tipiche; oppure in generale considerando l'atmosfera di ostilità che circonda l'attività della moderna psicologia scientifica, rivolta ad applicare allo studio dei fenomeni di coscienza il metodo naturalistico, ossia rivolta a ricondurre la molteplice varietà di quei fenomeni sotto la unità di leggi naturalisticamente intese.

significato latente, i quali hanno poi permesso il successivo costituirsi della esperienza psicoanalitica.

Ci si dovrà dunque porre in certo modo nelle stesse condizioni in cui si sono svolti quei primi tentativi: col grande vantaggio naturalmente di poter però scegliere il materiale da interpretare e di poterlo scegliere in modo tale da rendere il lavoro interpretativo particolarmente facile e sicuro.

Limitandoci al campo delle interpretazioni dei sogni, ci sembra che le condizioni ottime sotto tale riguardo possano essere costituite dalla scelta di gruppi di sogni, dovuti ad un solo soggetto, relativi ad un tratto di tempo non troppo esteso e che si possano considerare espressioni di un ristretto numero di desideri od elementi tendenziali rimossi. E' legittimo ritenere che questa ultima condizione sia realizzata quando in un complesso di sogni di un soggetto riscontriamo parecchi *sogni ricorrenti,* ossia parecchi sogni che si ripetono mantenendo una identica struttura formale ed una identica tonalità emotiva, pur non essendo del tutto identici fra loro. Sogni di questo genere, che si presentano cioè come variazioni sopra uno stesso tema onirico, possono infatti plausibilmente essere considerati come espressioni di un unico elemento tendenziale rimosso. Mentre da un lato la insistenza con la quale questo elemento tende a manifestarsi, sia pure in forme travestite, nella vita onirica del soggetto, permette di supporre che si tratti di un elemento dominante nell' inconscio del soggetto, dall'altro la relativa varietà degli aspetti che l'elemento stesso assume nelle diverse manifestazioni oniriche e nei diversi sogni (che sono simili ma non identici) permette di far convergere l'analisi di quei diversi sogni nella ricerca di quell'elemento latente comune.

Il lavoro di analisi diviene allora simile al lavoro per cui si cerca, in base a diversi testi di una lingua ignota, nei quali si trovino ripetute date espressioni verbali, di individuare il valore o il significato di quelle espressioni verbali.

Come in questo caso, così nella analisi dei sogni, la spiegazione di un dato elemento, che sarebbe impossibile se l'elemento si presentasse una sola volta, diviene possibile per il fatto che noi lo troviamo ripetuto in combinazioni fra loro diverse, e ci è possibile controllare la interpretazione supposta in un testo o in un sogno con l'esame degli altri testi e degli altri sogni.

Inoltre alcuni elementi che in un sogno sono raffigurati sotto dati travestimenti simbolici, possono in un altro sogno — per un affievolirsi dell'azione della censura — apparire esplicitamente senza trasformazione simbolica. In tale caso questo secondo sogno ci fornisce, o costituisce anzi senz'altro, la spiegazione di quel primo sogno per ciò che riguarda quei particolari elementi.

L'applicazione di un tale metodo rende dunque possibile in certo modo la interpretazione dei sogni con i sogni stessi.

Naturalmente il metodo non ha per se stesso nulla di nuovo: in qualsiasi analisi di un soggetto è sempre tutto il complesso materiale (comunicazioni spontanee, sintomi, lapsus, sogni, dati di associazioni libere, reazioni verbali ecc.) fornito dal soggetto stesso che viene riferito, appunto in senso convergente, alla struttura degli elementi inconsci, così da rendere possibile la individuazione di quella struttura. Ogni frammento di analisi controlla perciò appunto ed è insieme controllato da tutta l'analisi.

Ma il metodo può essere applicato anche su una scala ridotta, e in forma facile e rapida, di fronte ad un gruppo di quei sogni che abbiamo indicati come ricorrenti. Ed in quanto è in tali casi possibile prescindere del tutto, o quasi, dai criterî interpretativi già accertati (il significato comune di dati simboli) si possono in tal modo ottenere esempi della interpretazione simbolica, che per i motivi già esposti si presentano come particolarmente efficaci e convincenti per il profano.

A rigore, anzichè di sogni ricorrenti, ci si potrebbe servire anche di lapsus ricorrenti, o di sintomi.

Ma quanto ai sintomi nevrotici, essi si ripetono sì, ma spesso in forma stereotipicamente identica: e la loro ripetizione non ci è in tal caso di alcuna utilità, giacchè sono le varianti rispetto alla struttura fondamentale comune, quelle che permettono una applicazione del metodo convergente di interpretazione. Inoltre i sintomi sono dovuti in generale a rimozioni particolarmente forti e tenaci, per cui la loro interpretazione è sempre difficile.

Quanto ai lapsus, è ssai raro poter diporre di un vasto materiale relativo alla stessa persona e ad un tratto di tempo relativamente breve.

E' per questo motivo che ci siamo riferiti nelle considerazioni suesposte soprattutto al materiale onirico.

Del modo come — a scopo esemplificativo e dunque didattico — ci si possa servire della analisi convergente di gruppi di sogni ricorrenti, senza fondarsi (in via generale) sul significato già accertato dalla esperienza psicoanalitica per determinati simboli, daremo ora un esempio concreto, tratto da un materiale onirico abbastanza ampio.

Questo materiale non presenta nulla di eccezionale e qualsiasi trattamento psicoanalitico dà occasione di raccogliere materiale onirico analogo.

Tuttavia ci sembra che possa presentare un certo interesse l'esempio concreto che ci accingiamo ad esporre, per il fatto che nella letteratura psicoanalitica, pur tanto vasta, raramente si trovano riferiti ricchi gruppi di sogni relativi allo stesso soggetto, ad uno stesso tratto di tempo ed espressioni di uno stesso insieme di idee o tendenze latenti. In generale si preferisce piuttosto, ed è naturale, esporre alcuni singoli sogni particolarmente significativi e particolarmente rappresentativi per ciò che riguarda il meccanismo formatore del sogno, anzichè attardarsi ad esporre quei sogni ricorrenti, che appunto perchè tali si succedono con una certa monotonia.

Inoltre per riferire serie complete o quasi di sogni, quali vengono raccolti nel corso di un trattamento psicoanalitico, e per esporre insieme tutto il materiale che può servire per una comprensione di quei sogni, è per lo più necessario riferire per esteso gli elementi essenziali del trattamento stesso. Ora chi esercita professionalmente la psicoanalisi in generale non può, per ovvie ragioni, far questo. Casi completi di trattamento psicoanalitico sono quindi assai raramente pubblicati.

I sogni che verranno esposti sono relativi ad un soggetto di sesso maschile, un musicista, insegnante in un istituto musicale, di 32 anni, ed ammalato. Essi sono stati raccolti nel periodo di poco più di un mese. In questo tempo era stata intrapresa l'analisi del soggetto. Qsesta fu iniziata più per motivi di interesse scientifico che non con scopi propriamente terapeutici. La forma da cui il soggetto è affetto, e che qui non occorre specificare, risultò del resto non aggredibile psicoanaliticamente, e l'analisi fu interrotta.

Riferiremo integralmente i sogni che hanno un particolare interesse dal punto di vista sopra esposto. Essi sono stati tutti scritti

sotto dettatura del soggetto e si riferiscono generalmente o alla notte o alle due notti precedenti. Il paziente non ha potuto mai stendere per iscritto, al risveglio, una relazione dei suoi sogni. Riferiremo pure quei dati — tratti dalle associazioni libere, dalle esperienze di reazioni verbali, dalle comunicazioni spontanee del soggetto relative ai suoi disturbi e alle sue preoccupazioni, e dai suoi lapsus — che sono stati particolarmente utilizzati per la interpretazione dei sogni. Per ovvie ragioni evitiamo di accennare a tutti i dati non strettamente necessari a questo preciso e limitato scopo. Data la grande « trasparenza » dei sogni che riferiamo e dato il loro carattere di sogni ricorrenti, assai pochi sono gli elementi estranei ai sogni stessi, a cui dovremo ricorrere. Inoltre, come vedremo, le associazioni libere incontrarono una particolare resistenza da parte del soggetto; e non si potè quindi farne quel largo uso che sarebbe a rigore necessario nel corso di un trattamento psicoanalitico regolare.

II

Si può individuare nel materiale onirico di cui disponiamo un gruppo di sogni che si aggirano attorno ad un elemento centrale costituito: da orologi o da strumenti musicali varî (pianoforte, organo) che per lo più appariscono nei sogni o smontati, o rotti, o in generale in condizione di non funzionare.

La esperienza psicoanalitica ci dice che gli strumenti musicali e gli orologi stessi, come in genere qualsiasi meccanismo a movimenti ritmici o che dia suoni ritmici, rappresentano, o possono rappresentare, simbolicamente, gli organi genitali. Il fatto che nei sogni del nostro soggetto tali strumenti o meccanismi appariscano sempre in condizione di non poter funzionare può quindi essere interpretato come espressione di una preoccupazione latente nel soggetto relativa ad una minorazione dei suoi organi genitali.

Tuttavia così esposta questa interpretazione può apparire come assolutamente arbitraria: tanto più che il soggetto afferma, a proposito dei sogni degli orologi, che essi si riferiscono ad una situazione reale (il suo orologio non va bene ed egli lo ha portato dall'orologiaio per farlo aggiustare) e che il soggetto, data la sua professione, suona realmente quegli strumenti musicali che appariscono nei suoi sogni: per cui anche questi sogni potrebbero es-

sere considerati come semplicemente dovuti ad una riproduzione onirica di situazioni della vita vigile del soggetto.

Esaminiamo perciò questi diversi sogni così come il soggetto li espone, prescindendo per il momento da qualsiasi interpretazione:

Sogno dell'orologio e dell'uomo del mercato. (Seduta 12). « Mi « pareva di essere in una specie di piazza del mercato: coi ban- « chi dove scrivono, sa, durante il mercato. Ne conosco uno » (un uomo di quelli che hanno questi banchi) « che ha sposato una del « mio paese, ma non era quello. Si parlava del mio orologio che « io andai a prendere dall'orologiaio e che purtroppo non va bene « ancora, per lo meno a me pare che non vada bene nella battuta. « Sento che fa dei rumori. Fatto sta che lo tengo fermo. Sono « andato a prenderlo domenica. Avevo l'impressione così di aver « detto, di aversi » (sic) « lamentato di questo orologio che non « va bene. Allora lui ha detto come alludendo a qualche cosa che « aveva nell'interno » (del banco): « occasioni, probabilità, dice, « sciocchezze, facile che trovi io da farlo vendere, che trovi da « venderlo e così comprarne un altro. E' nuovo veramente, ho fat- « to lo sbaglio di darlo da ripassare mentre è nuovo; me l'hanno « rovinato ».

Subito dopo il soggetto racconta un altro episodio onirico che egli non sa precisare se appartenga alla stessa notte del sogno precedente, od ad un'altra notte:

Sogno del pianoforte smontato. (Seduta 12). « Poi, sono incerto « se questa notte o un'altra notte: di aver visto un piano smon- « tato, senza tastiera. Forse confusamente il piano che ho io. Ave- « va la tastiera smontata in modo che non si potesse suonare. Con- « fusamente capivo che era per non pagare la tassa. Veramente « si paga lo stesso ».

Al primo di questi due sogni (appartenenti alla stessa notte, o comunque raccontati nella stessa seduta) si collegano i sogni seguenti:

Sogno dell'orologio e dell'orologiaio assente. (Seduta 7). « Mi « par che ci sia stata qualche altra cosa prima » (qualche altro episodio onirico). « Ieri sera ho trovato l'orologio fermo alle 9,30; « doveva girare fino alle 11. Ho pensato: ne ho uno in riparazione « e adesso si mette ad andar male anche questo. Mi pareva di « essere andato dall'orologiaio, di esser là, ed ero malcontento.

« Non l'ho trovato l'orologio che cercavo, oppure mi pareva di « vederlo ma in condizioni di non poterlo più adoperare, l'orologio, « in condizioni disperate. Questo orologiaio mi pareva che fosse « via con la carrozza. E' uno di qui, non ne ha carrozze. Non mi « pareva di essere nella sua casa; ma di essere in una specie di « cortile aderente ad una casa. Mi pareva di aspettarlo, di vedere « la carrozza e di non vedere lui. Tutte cose mancate insomma: « di vedere la carrozza, questa carrozza, qualcheduno di casa sua. « Questo entra in quello stato di apprensione, di cosa disperata ».

Sogno degli orologi e dei sacerdoti. (Seduta 17). « So di essere « stato in tre persone. Io avevo il mio orologio che non andava « ancora, che non andava ancora, che non andava. Uno o due e- « rano sacerdoti. Erano appoggiati ad un portone vetrato. Anche « sul portone c'era un orologio che andava. L'orologio del portone « mentre si appoggiava al portone acquistava una certa risonanza. « Non sapevo perciò se fosse l'orologio del portone o l'orologio « di questo che mi pareva fosse un sacerdote. E hanno domandato « a me: E' il suo orologio? Eh! E' ancora.... — come ho detto — « all'ospedale, in cura; chissà quando verrà fuori. E' una frase che « dico anche da sveglio. Avevo la visione di questo orologio che « non andava, aveva le lancette ferme, la lancetta grande sulla « mezza, e l'altra le 9.30, 10. Questi orologi mi sono venuti in « mente.... ».

Sogno degli orologi tenuti in mano. (Seduta 19). « Mi pareva « di essere io con altri. Siamo ancora con gli orologi, forse per- « chè ieri sera ho avuto l'impressione che le lancette fossero pian- « tate giù troppo. Sicchè questa notte avevo in mano questo oro- « logio. Intorno altri coll'orologio in mano. Quello degli altri an- « dava bene e il mio invece presentava questa resistenza delle lan- « cette, forse troppo aderenti l'una all'altra. Dure da andare, que- « ste signore lancette ».

Si collega invece al *Sogno del pianoforte smontato* un motivo onirico al quale il soggetto accenna fin da una delle prime sedute (Seduta 2) come ad un motivo che ricorre spesso nei suoi sogni:... « Altre volte, ma questo non ha importanza, sogno di star suo- « nando l'organo: che ci fossero tre o quattro organi nella chiesa « che rispondessero con diverse tastiere ».

Ma qualche giorno dopo (Seduta 5) in esperienze di associa-

zione provocata il soggetto reagisce allo stimolo verbale *organo* con questo decorso ideativo: « Tante cose. L'organo della chiesa. Di « sfuggita mi viene in mente l'organo fisiologico. La tastiera. Suono « io. Cerimonie in chiesa, funebri. Cerimonie nuziali. Mi viene in « mente; io stesso che lavoro all'organo per metterlo a posto, ag- « giustarlo. Quando accompagnavo cori di ragazze. Venivano le « collegiali a cantar messa a x. Io suonavo. Suonando ricordo qualche « simpatia sorta. Quando istruivo anch' io le ragazze del mio paese « a cantare. Canzoncine, mottetti. Mentre la suora... (S) [1]. L'asilo « anche. Io temevo delle volte di dar nell'occhio ad essa » (alla suora). « Adesso l'associazione prende un'altra via: qualche fisonomia vista « ieri, una giovane vista ieri. Poi la fissazione che ne è seguita. « Mi è durata anche ieri sera la simpatia ».

Anche l'organo che apparisce nel motivo onirico riportato si collega — se non nei sogni, nell'associazione anzidetta — a quella situazione di strumento smontato o rotto; o comunque che ha bisogno di esser messo a posto, aggiustato, che si trova realizzata nel *Sogno del pianoforte smontato*. Il semplice esame di questi sogni ci permette di fareal cune constatazioni:

1) Vi è in essi una struttura presso che costante, con variazioni minime nei particolari. Possiamo perciò legittimamente supporre che il significato latente di questi sogni sia fondamentalmente unico.

Ciò è particolarmente chiaro per tutti i sogni di orologi. Quanto al *Sogno del pianoforte smontato* si potrebbe osservare che esso si stacca da quei primi sogni.

Tuttavia possiamo notare che il soggetto racconta quest'ultimo sogno subito dopo il *Sogno dell'orologio e dell'uomo del mercato,* e che egli è incerto se i due frammenti onirici appartengano alla stessa notte e si siano succeduti l'un l'altro, o se invece appartengano a

---

[1] Indichiamo con S fra parentesi la presenza nel corso delle associazioni, ed eventualmente nel corso della narrazione di un sogno, di un ampio respiro o sospiro. Benussi determinò (cfr. ad es. *Suggestione e Psicanalisi*, editore Principato, 1932, pp. 45-46) che questi respiri-scambio, come egli li chiamò, denotano il passaggio da una situazione complessiva di coscienza a un'altra; egli accennò pure alla possibilità di utilizzarne la osservazione, nel corso delle associazioni libere, giacchè la loro presenza in un dato punto del processo ideativo indica che è stata sfiorata dal soggetto una situazione di particolare rilievo emotivo.

due notti diverse. Se effettivamente si tratta di sogni di notti distinte, il fatto che il soggetto sia portato, subito dopo la esposizione di un sogno, a ricordare l'altro, indica che sussiste un legame fra i due, che i due sogni si riferiscono a qualchecosa di comune, che essi hanno cioè una egual base latente nell'inconscio del soggetto.

Ma a questa stessa conclusione si giunge nella ipotesi che i due episodi onirici appartengano alla stessa notte e si siano in quella immediatamente succeduti. E' infatti facile che frammenti onirici, riferiti come distinti, in quanto contenenti elementi distinti, ma vissuti da un soggetto in immediata successione cronologica, altro non siano che due diverse trascrizioni simboliche di un'unica situazione base o delle diverse fasi di quell'unica situazione base. L'analogia che presentano le situazioni dei due sogni riferiti ci permette quindi di ritenere che i due sogni siano in realtà un sogno solo, che l'orologio rotto e il pianoforte smontato siano un identico oggetto che si maschera ora in un modo ora nell'altro.

Il soggetto stesso ci dà del resto una conferma di questa interpretazione. Dopo aver esposto, nella Seduta 12, quei due sogni, il soggetto ne racconta altri due sempre relativi all'ultima notte, ma accingendosi a raccontare l'ultimo egli non indica quest'ultimo sogno come il quarto, ma bensì come il terzo. « Un terzo spunto, forse meno significativo ancora... ». Egli commette dunque un lapsus nella enumerazione di questi frammenti; ma il lapsus è chiaro: i sogni sono tre perchè quello dell'orologio e quello del pianoforte sono effettivamente nel loro significato latente un sogno solo.

2) Anche la tonalità emotiva generale di questi sogni è costante, e ciò può costituire una ancor più valida conferma della unicità del significato latente. In uno dei sogni, quello *dell'orologio e dell'orologiaio assente,* questa tonalità emotiva si fa particolarmente esplicita: « Tutte cose mancate,... stato di apprensione, di cosa disperata ». Il contenuto manifesto di questo sogno non giustifica una reazione emotiva così accentuata: un senso di cosa disperata sarebbe fuor di luogo se si trattasse effettivamente di un orologio che non funziona e di un orologiaio che si aspetta e che non arriva. Questa reazione emotiva costituisce perciò un indice che la situazione reale che si nasconde dietro la scena effettivamente sognata è relativa a qualchecosa di assai più intimo o più grave.

3) Nel *Sogno dell'orologio e dei sacerdoti* il soggetto per dire

che il suo orologio non funziona si serve della frase: « E' ancora all'ospedale, in cura, chissà quando verrà fuori ». La frase letteralmente non è applicabile ad un orologio. Essa ci fa perciò supporre che non si tratti dell'orologio, ma di qualchecosa per cui sia più esatto di parlare di un ospedale. Il soggetto giustifica la sua frase dicendoci che si tratta di una espressione metaforica, abituale in lui, a proposito del suo orologio. Ma da un lato la giustificazione che il soggetto spontaneamente sente di dover dare costituisce precisamente una prova della non piena appropriatezza di quella frase alla situazione manifesta del sogno; dall'altro essa ci dimostra come per il soggetto sussista una analogia fra l'orologio che non funziona ed un organo ammalato e perciò bisognoso di cura, analogia che ci permette appunto di considerare quell'orologio come un possibile simbolo di un tale organo ammalato. Nello stesso sogno vi è un altro elemento che conferma questa interpretazione: il soggetto dice dell'orologio che esso è ancora all'ospedale, in cura, e chissà quando verrà fuori, ma poi nello stesso tempo egli ha l'orologio con sè, lo vede, e constata che esso non va, che ha le lancette ferme.

L'avere un orologio *in cura* dall'orologiaio esclude l'averlo con sè. Ma se anzichè di un orologio si tratta di un organo del proprio corpo la contraddizione scompare: giacchè non ci si distacca dai propri organi per sottoporli ad una cura.

4) Il motivo onirico ricorrente dell'organo, come strumento musicale, unito ai dati dell'associazione formulata sulla base della parola stimolo « organo » ci fornisce una ulteriore conferma alla accennata interpretazione. La parola organo ha più significati. Come strumento musicale esso apparisce nei sogni e nell'associazione, e come strumento musicale è assai simile al pianoforte. Ma nell'associazione apparisce col primo anche l'altro significato della parola: « di sfuggita mi viene in mente l'organo nel senso fisiologico ».

E' dunque anche qui, come nel caso dell'espressione « all'ospedale » usata per l'orologio, il soggetto stesso che ci suggerisce il rapporto fra l'oggetto manifesto dei suoi sogni e l'oggetto latente che ne sta a base.

5) Coll'espressione « di sfuggita » il soggetto sembra attenuare il valore dell'idea che per un momento gli si affaccia. Attenuazioni di questo genere sono caratteristiche come espressioni della tendenza che il soggetto ha a mascherare gli elementi del suo inconscio, di

quella stessa tendenza cioè che provoca il travestimento di questo elemento in forma simbolica nei sogni, e che continua ad agire anche nella vita vigile al momento della esposizione del sogno e durante le associazioni libere. Negli stessi sogni surriportati troviamo altri esempi di questi tentativi di attenuazione e di svalorizzazione degli elementi onirici: così l'espressione «ma questo non ha importanza» che il soggetto stesso premette alla esposizione del motivo onirico ricorrente all'organo da lui suonato a cui rispondono in una chiesa altri organi. Tali tentativi di attenuazione o svalorizzazione sono sempre sospetti, e debbono essere interpretati — per il motivo detto — in senso opposto: nel senso cioè che essi ci indicano che siamo in presenza di qualche cosa di particolarmente significativo.

Analogamente hanno un carattere sospetto le giustificazioni di carattere razionale con le quali il soggetto inconsapevolmente tenta di rendere logico qualche elemento dei suoi sogni: abbiamo già accennato alla giustificazione, data dal soggetto, della sua frase relativa all'orologio in cura, all'ospedale. Quella giustificazione è data dal soggetto nel momento in cui racconta il sogno; ma talora elementi giustificativi di questo genere appariscono come elementi o impressioni appartenenti al sogno stesso. Così la giustificazione data nel *Sogno del pianoforte smontato*: «confusamente capivo che era per non pagare la tassa». Sono esenti dalla tassa sui pianoforti quei pianoforti che per mancanza di una parte essenziale non possono essere usati, ed il soggetto trova una motivazione logica allo stato del pianoforte, che gli si presenta nel sogno, nella intenzione di sottrarsi alla tassa. Però il soggetto aggiunge: «veramente si paga lo stesso». Egli accenna qui al fatto che un pianoforte soltanto smontato, soltanto provvisoriamente quindi non usabile, paga la tassa egualmente. Con questa osservazione egli sembra quasi volerci dire che il pianoforte era smontato sì, ma non definitivamente inutilizzabile. Vedremo poi a che cosa ciò si possa collegare.

6) Da quanto abbiamo esposto finora risulta legittimata una interpretazione di questo gruppo di sogni, come espressioni di preoccupazioni latenti nel soggetto relative ad una capacità di funzionare di un organo particolare. Di quale organo si può trattare? Se teniamo conto da un lato del fatto che le associazioni libere sulla base della parola «organo» trasferiscono il soggetto in un ambiente

emotivo leggermente erotico (cerimonie nuziali, cori di ragazze, le collegiali, la suora, il timore di « dar nell'occhio » alla suora, una giovane veduta e la « fissazione », la simpatia che ne sono derivate), dall'altro che un tale organo è simboleggiato da orologi, che spesso appariscono come tenuti in mano, o da strumenti musicali che vengono suonati a mano, non vi può essere dubbio alcuno sulla natura dell'organo a cui il soggetto si riferisce simbolicamente in questi suoi sogni.

7) I sogni suesposti sono dunque sogni di impotenza sessuale. Consideriamo a tale proposito le comunicazioni che il soggetto stesso fa. Il soggetto dichiara di non aver mai avuto rapporti sessuali, e motiva la sua astinenza, in parte con la propria estrema timidezza e con la propria mancanza di iniziativa, in parte con quella che egli indica come « mancanza di occasioni », ma soprattutto con i suoi convincimenti morali e religiosi, maturati e rafforzati da una educazione ispirata ad un certo rigorismo religioso, educazione iniziata durante l' infanzia nell'ambiente famigliare e proseguita nell'adolescenza in un ambiente di collegio condotto da sacerdoti. Verso le persone responsabili di questa educazione religiosa il soggetto presenta un'ambivalenza affettiva, che si estende a tutto ciò che ha riferimento con la religione.

Il soggetto ritiene che la radice della sua timidezza e di tutti i suoi mali sia dovuta appunto a questa educazione, ma si sente contemporaneamente vincolato « come da un giuramento » ai principî stessi religiosi e ad una condotta di vita coerente a quei principî.

Il soggetto nega pure di essersi abbandonato a pratiche masturbatorie, sia nel presente che nel passato, ma questa sua negazione per ciò che si riferisce al passato è da accogliersi, per i motivi che più sotto esporremo, con riserva.

Infine il soggetto afferma di aver sentito violentemente nel passato gli stimoli sessuali; egli si esprime circa questa sua passata esuberanza di tendenze in termini che contrastano profondamente con la sua astinenza: egli infatti si vanta di quella esuberanza con le stesse espressioni con le quali un libertino potrebbe vantarsi della sua capacità di avere rapporti sessuali frequentissimi. Egli afferma che soltanto a prezzo di grandi sforzi è riuscito a resistere ai suoi istinti sessuali. Il soggetto dice che negli ultimi tempi questi stimoli si sono fatti meno prepotenti, ma dice di ritenere ciò dovuto

soltanto al mancato uso delle funzioni sessuali. Non fa mai cenno alla possibilità di essere impotente e, sia pure in forma vaga ed imprecisa, accarezza l'idea di ammogliarsi. Dice di non essersi fino ad ora determinato perchè non sa prendere una decisione definitiva.

Di fronte alle donne facilmente egli si sente eroticamente attratto, ma non appena una tale attrazione incomincia a determinarsi, si produce in lui quello che egli esprime come un « arresto », un cambiamento improvviso, per cui l'attrazione stessa svanisce. Questo mutamento improvviso per lo più si accompagna con l'animarsi di processi giustificativi: egli è improvvisamente colpito da qualche piccolo particolare nella fisonomia o nei gesti della donna di cui si tratta, particolare che gli appare come un difetto ed egli ha l'impressione che sia un tale difetto a rendere impossibile il perdurare o il progredire di quella attrazione.

Questo fenomeno di « arresto » si produce però in lui non soltanto per gli stati di eccitazione erotica, ma rientra in un fenomeno generale: ogni sforzo che egli fa per prendere una decisione qualsiasi, o per assumere un dato atteggiamento interiore, o per impostarsi nel senso di quella che egli indica come una « maggior sostenutezza interiore », è frustrato da una forza interna che lo arresta, lo abbatte, lo piomba in uno stato di dubbio e di scrupolo, accompagnato da un senso impreciso di colpa.

E' questo fenomeno che costituisce, almeno soggettivamente per lui, l'elemento centrale del suo male, e che lo fa particolarmente soffrire giacchè egli non si sente mai padrone di sè stesso e vive questa forza interna come qualche cosa di estraneo a sè.

Prescindendo da questo fenomeno più generale e considerando soltanto l'atteggiamento del soggetto rispetto alle persone dell'altro sesso, possiamo ravvisare in questo stroncarsi fin dall'origine di ogni attrazione erotica, una forma di impotenza che si manifesta prima ancora di qualsiasi tentativo di avvicinamento sessuale e che è tale da rendere ogni tentativo impossibile.

Malgrado ciò il soggetto, come dicemmo, non accenna mai esplicitamente all'idea di essere impotente: egli continua a proporre, a sè e agli altri, il problema se alla sua salute converrebbe o meno l'avere rapporti sessuali; maschera così il proprio stato e reprime le proprie preoccupazioni.

E' perciò giustificata, anche in base alla considerazione dei dati

obbiettivi relativi alla vita sessuale del soggetto, la interpretazione dei sogni sopra esposti come espressione di queste preoccupazioni represse.

8) Quei sogni non esprimono però soltanto il timore di essere impotente, ma anche l'aspirazione a guarire. Gli orologi, o gli strumenti musicali che in essi appariscono, non sono infatti per lo più definitivamente, ma solo provvisoriamente fuori uso.

Abbiamo già veduto che nel *Sogno del pianoforte smontato* il soggetto stesso sembra voler precisare, mediante l'accenno alla questione della tassa, che il pianoforte è solo per il momento in condizioni di non poter essere adoperato.

Nel *Sogno degli orologi e dei sacerdoti* l'orologio è « ancora in cura »; nelle immagini che si presentano al soggetto nel corso delle associazioni sulla base della parola *organo* è il soggetto stesso che « mette a posto », che « aggiusta » l'organo.

Nel *Sogno dell'orologio e dell'uomo del mercato* questo motivo del guarire o aggiustare si trasforma in un cambio dell'orologio che non funziona con un orologio nuovo, cambio proposto dall'uomo del banco. Questa proposta di cambio, che nel campo degli orologi ha un aspetto logico, è — presa alla lettera — irragionevole per un organo del corpo umano. Ma il soggetto sembra quasi accennare egli stesso a questa irragionevolezza con la parola « sciocchezze » che, come proprio commento attuale, egli intercala al racconto della proposta fatta dall'uomo del banco. Quella parola esprime inoltre uno di quei tentativi di svalorizzazione o attenuazione degli elementi onirici a cui abbiamo accennato in 5) e insieme alla incertezza espressiva del soggetto in quel punto della sua narrazione del sogno, denota un particolare stato di imbarazzo.

Se teniamo conto del fatto che durante l'analisi lo sperimentatore rimane seduto dietro una scrivania davanti alla quale, disteso su un lettino, sta il soggetto, e che lo sperimentatore all'inizio dell'analisi aveva affermato al soggetto che l'analisi stessa avrebbe forse potuto portare un giovamento al complesso delle sue sofferenze e dei suoi disturbi, possiamo pensare che nell'uomo del sogno seduto al banco e intento a scrivere (come lo sperimentatore è seduto alla scrivania e intento a scrivere ciò che il soggetto gli espone) sia da ravvisare lo stesso sperimentatore, e che nella probabilità di sostituire l'orologio difettoso con uno nuovo, di cui parla l'uomo

del sogno, alludendo a qualche cosa che egli ha nell' interno del banco, sia da ravvisare la probabilità di una guarigione assicurata al soggetto dallo sperimentatore e fondata in qualche modo sulla cartella di appunti contenente i dati dell'analisi, che lo sperimentatore alla fine di ogni seduta rinchiude in un cassetto alla presenza del soggetto.

Esponendo il proprio sogno allo sperimentatore il soggetto in certo modo gli ricorda quella che egli ha interpretato come una promessa di guarigione.

9) Se gli orologi hanno nei sogni esposti il significato di organi sessuali maschili diventa chiara la contrapposizione che si presenta in due di quei sogni fra l'orologio del soggetto, che non va o va male, e gli orologi di altre persone (tutte di sesso maschile) che funzionano normalmente (*Sogno degli orologi e dei sacerdoti* e *Sogno degli orologi tenuti in mano*). Il soggetto si sente di fronte agli altri uomini in una condizione di inferiorità. Questo senso di essere escluso da ciò che tutti gli altri possono avere, emerge in forma trasparentissima in un altro sogno. Esso ha una struttura diversa da quella dei sogni finora esposti; ma fu narrato dal soggetto come sognato immediatamente prima del *Sogno degli orologi tenuti in mano,* ed anche per questo motivo lo possiamo considerare come relativo allo stesso insieme di elementi latenti. Lo riferiamo:

Sogno dell'uva. (Seduta 19). « Prima è accaduto qualche cosa (c' è stato qualche altro episodio onirico); « mi pareva di stare ac« compagnando dei giovani, come si fa con le camerate dei collegi, « così a passeggio, a spasso. Mi pareva di esserci anch' io, ma non « di averli in cura, di averne responsabilità. C'era un altro. Però « eravamo come in un ambiente di campagna: eravamo in un cor« tile: da una parte una casa, dall'altra un colle pieno di vigneti, « coperto di vigneti. Di là c'erano i padroni mi pare. C' era questo « di bello: si poteva mangiare uva a sazietà con la loro condiscen« denza; così che i ragazzi, immaginarsi, si sono buttati qua e là « a mangiar uva. Io so che a un certo punto avevo in mano una « specie di candelabro, candeliere; e siccome l'avevo in mano e « volevo mangiar uva anch' io sono andato a poggiarlo al muro « della casa in mezzo a delle piante, a collocarlo. So che si incur« vava, non stava diritto. Ma, pensavo, tanto non c' è olio da span« dere. Beh! Sono tornato poi per mangiar l'uva, so che ho teso

« la mano anch' io. Poi c'erano i grappoli tutti consumati perchè « gli acini erano stati staccati. C'erano non soltanto i nostri giovani « studenti, ma anche altri che approfittavano di questa condiscen- « denza, di questa libertà (T) [1].

« Si sentiva anche il rumore di questi grani staccati: tac, tac; « un rumore ripetuto, ritmico di questo consumar l'uva. C' era un « rumore ritmico: tec tec tec, si sentiva intorno. Mi pareva di veder « intorno dell'uva consumata in parte o tutta (T) [2].

« So che a un certo punto ha mandato me questo Direttore, « mi ha detto: vada là sul monte a veder di trovarli questi *ra-* « *gazzo* (lapsus per ragazzi). Sono andato in su. Andavo sotto le « viti qua e là, e invece di vedere i nostri vedevo gli altri che « approfittavano di questa bazza. Poi mi pare che il sogno non « abbia avuto una continuazione ».

La sistemazione fondamentale del sogno è chiaramente costituita dal fatto che il soggetto è escluso da ciò che gli altri possono liberamente avere. Inoltre se anche tutti i particolari del sogno non sono immediatamente comprensibili, vi sono alcuni elementi che ci permettono di precisare la natura di questa esclusione e di questa libertà: così il candelliere che s'incurva e non sta ritto, ma che tanto è indifferente stia ritto o no, perchè non contiene olio, è un simbolo evidente della impotenza del soggetto; e così pure il rumore ritmico che accompagna la *consumazione* dell'uva costituisce una allusione chiara ad atti sessuali.

---

(1) Il soggetto presenta un tic, di cui è qui superfluo esporre l'aspetto esteriore. Il soggetto lo considera come un movimento volontario effettuato allo scopo di aiutare una reazione a quelle forze a lui estranee che egli sente a tratti agire in sè ed alle quali è accennato sopra in 7. Questo movimento la cui origine risale a dieci anni fa è ora divenuto del tutto automatico, e il più delle volte si determina senza che neppure il soggetto se ne renda conto. Esso si fa più frequente di fronte ad argomenti o idee che turbano emotivamente il soggetto. Indichiamo perciò con (T) i casi in cui il tic è stato notato nel corso della narrazione dei sogni. Talora al presentarsi del tic lo sperimentatore ha interrotto la esposizione del soggetto, per chiedergli ragione del movimento effettuato. Così in questo caso particolare: il soggetto risponde con tono irritato « non me ne sono accorto » e continua la narrazione del sogno.

(2) Lo sperimentatore domanda ancora il perchè del movimento, e il soggetto risponde: « Non so neanch' io, sto pensando a queste evenienze ». Dopo un lungo silenzio il soggetto riprende a narrare.

Il soggetto stesso alla fine della esposizione del sogno domanda allo sperimentatore; « Che cosa potrà voler dire questo sogno? Che abbia un significato sessuale? » e poi commenta da solo: « Forse impressione che altri porti via.... » (dopo una sospensione che indica chiaramente come il soggetto volesse dire un'altra cosa) « l'uva ».

In connessione alla contrapposizione che il soggetto effettua anche in questo sogno fra la propria condizione e quella degli uomini normali, si presenta un motivo che ricorre spesso tanto nelle comunicazioni spontanee del soggetto quanto nelle associazioni: il motivo cioè del rimpianto per ciò che il soggetto non ha avuto e non ha (e che dalle comunicazioni del soggetto apparisce come qualche cosa a cui il soggetto ha volontariamente rinunciato) e della impressione che questo qualche cosa di comunque perduto sia goduto da altri.

Così ad esempio nel corso di una esperienza di associazione provocata sulla base della parola *ornamenti* tratta da un precedente sogno (Seduta 10): « Ornamenti delle donne per apparire in pub-
« blico, forse collegati alle loro tendenze sessuali. Oppure tante
« volte no, anche la vanità. Confronto tra questi ornamenti, gli
« ornamenti che servono a preparare la vita sessuale, e gli orna-
« menti più nobili. Uno scienziato ha scritto un grosso libro: di-
« ceva che quando si arriva ad una certa età con una certa espe-
« rienza della vita si capisce che in questa vita non c'è altro a
« cui ci si possa attaccare che la vita sessuale. Mi viene in mente
« questo pensiero perchè segna una certa inferiorità dei valori
« ideali comunemente considerati superiori dell' umanità, rispetto a
« quelli che si indicano come più bassi. Mi viene il dubbio che
« qualche volta potrebbe esser vero quello che dice questo scien-
« ziato: quando qualcuno non trovasse altro conforto. Il pensiero
« del rinunciare, sacrificare per questi ideali anche la propria vita.
« La questione della utilità sociale ed individuale del rinunciare,
« sacrificarsi ad una rinuncia a questi ideali, in nome di altri su-
« periori. Pensiero che ho sentito da più d'uno, gente volgare che
« diceva: « Quello che rinnega uno lo prende un altro, quello a
« cui uno rinuncia lo gode un altro ». Cioè sul valore reale di
« questo pensiero: il male che uno si astiene dal fare può essere

« fatto da altri. E' un ragionamento che dà nell' amoralismo. Mi « viene in mente così per associazione. Dove siamo andati a finire ».

10) Oltre che una generica contrapposizione fra la impotenza del soggetto e le capacità sessuali altrui, contengono i sogni degli orologi e quello dell' uva anche rappresentazioni concrete di atti sessuali?

Se ci affidiamo all' esperienza psicoanalitica secondo la quale: la casa è un simbolo del corpo umano ed in particolare del corpo femminile; il bosco, o un insieme di piante, è simbolo dei peli del pube; il portone è simbolo dell' orificio genitale femminile; l'orologio si riferisce indifferentemente all'organo sessuale maschile e femminile e può in particolare rappresentare la clitoride; si presentano subito altre interpretazioni in questo senso: nel *sogno dell'uva* l'atto del soggetto di appoggiare il candeliere al muro della casa in mezzo alle piante apparisce un tentativo di avvicinamento sessuale che non si completa (poichè il candeliere si incurva, non sta diritto); nel *sogno degli orologi e dei sacerdoti* il fatto che uno di questi si appoggia al portone e che intanto uno degli orologi (il soggetto non sa se quello del sacerdote o quello sul portone) acquista maggior risonanza (si fa dunque in certo modo più attivo) apparisce come un vero congiungimento sessuale.

Ma non ci vogliamo soffermare su queste interpretazioni, dato che intendiamo qui occuparci prevalentemente delle interpretazioni per le quali si possa prescindere dal significato dei diversi simboli attestato soltanto dalla esperienza anteriore.

Piuttosto vanno notati altri elementi che si ripetono nei sogni soprariportati: in uno dei sogni di orologi, più persone tengono l'orologio in mano (*sogno degli orologi tenuti in mano*). Esplicitamente questo non apparisce nel *sogno degli orologi e dei sacerdoti;* tuttavia la situazione di questo sogno è assai analoga a quella del sogno precedente. Nel motivo onirico dell'organo suonato dal soggetto, tre o quattro organi rispondono con diverse tastiere. Nella associazione provocata sulla base della parola organo, l'accenno all'organo nel senso fisiologico è seguito dalle espressioni « la tastiera. Suono io ». La parola « tastiera » ricorre frequentemente a proposito degli organi e del pianoforte. Gli strumenti musicali che appariscono in questi sogni sono tutti suonati a mano. Ed è in mano che il soggetto tiene il candeliere nel *sogno dell' uva.* L' ambiente

di quest'ultimo sogno è un ambiente di collegio (« come si fa con le camerate dei collegi »). Tutto ciò fa ritenere che alla base di questi sogni stia probabilmente una qualche esperienza, risalente agli anni del collegio, di pratiche onanistiche collettive. Nulla è possibile sapere a tale proposito dalle comunicazioni dirette del soggetto, le quali sono negative. E' stato possibile rianimare nel soggetto un solo ricordo, che egli localizza in epoca assai remota quando avrebbe avuto soltanto cinque anni: un ragazzo compì atti onanistici in sua presenza. Il soggetto dice di averne tratto un'impressione di orrore che perdura anche attualmente: « ho rifuggito « con un orrore terribile. Tanto è vero che anche adesso ho orro- « re di quello. Piuttosto che andare con lui avrei voluto morire ».

Ma la assenza di ricordi precisi non è in questo campo una testimonianza sufficiente ad escludere qualche fatto del genere. D'altra parte è certo che nella infanzia e nella adolescenza del soggetto vi è qualche cosa di torbido che l'analisi ha potuto solo sfiorare, non individuare esattamente, sia perchè è stata interrotta troppo presto, sia e soprattutto perchè il soggetto non si abbandona mai del tutto passivamente ad essa (le associazioni libere soprattutto lo turbano: perchè gli pare che « urtino contro la sostenu- « tezza personale interna », perchè in esse c'è un « abbandonarsi « a divagazioni che non sono regolate dall'attività cosciente » ed egli fa di tutto, ricorrendo anche ad artifici puerili, per sottrarvisi).

Esperienze come quelle accennate potrebbero aver avuto una qualche parte in questo qualche cosa di torbido.

III

Per un individuo dominato, sia pure in forme non del tutto consapevoli, dal dubbio di essere impotente, e che tuttavia non rinuncia al proposito di tentare prima o poi di avvicinare sessualmente una donna, un tale tentativo deve presentarsi col carattere di una prova da affrontare, di un esame da superare.

Un sogno come il seguente in cui il soggetto ha l'impressione di dover sostenere un esame, ed è perciò turbato e preoccupato perchè si sente impreparato, e in cui però l'esame alla fine non si compie, ma rimane sospeso, può perciò essere interpretato come trascrizione simbolica di una situazione di tentato e non compiuto avvicinamento sessuale. Riportiamo il sogno:

Sogno dell' esame. (Seduta 4). « Mi sono sognato che dovevo « fare l'esame di tedesco. Sempre a base di apprensione. E' raro « che nei sogni non entri l'apprensione. Ero in pensiero per le for- « me verbali; mi sentivo impreparato. E dopo il sogno si è fer- « mato lì. L'esame si vede che non è avvenuto. Mi pareva che ci « fossero i professori là intorno. Mi pareva di star seduto a questo « tavolo, al tavolo dell'esame (S). Mi aspettavo che l'esame andasse « male. Cosa diranno quando l'esame andrà male? » (Lo sperimentatore domanda: tutti uomini i professori?) « Sì; o almeno non « c' era... non c'era l'impressione specifica che ci fossero donne ». (Lo sperimentatore domanda: com'era il tavolo dell'esame?) « Ret- « tangolare. Non avevo visto neanche uno degli esaminatori. Nes- « suna fisonomia specifica, nota, determinata. C'era questo senso « di apprensione. E' stato breve. Tanto è vero che è rimasto tron- « co. L'esame non è avvenuto. Prima dovevo fare l'esame, queste « forme verbali, questo tedesco. Poi ero lì abbattuto ».

Ci sono vari elementi nel sogno che concordano con la interpretazione suesposta: la tavola è, secondo l'esperienza psicoanalitica, simbolo del corpo femminile [1]. Ricordando se stesso seduto davanti al tavolo dell'esame il soggetto emette un profondo sospiro, che, secondo quando abbiamo detto, indica che l'idea di questo tavolo ha nel soggetto una certa risonanza emotiva. Questo tavolo è l'u-

---

[1] A proposito di questo significato simbolico della tavola va notato il fatto seguente: il soggetto presenta un complesso edipico riferito alla propria matrigna (egli non conobbe la madre). Nei riguardi di questa matrigna il comportamento emotivo del soggetto è ambivalente. Da lungo tempo prevale tuttavia un senso di ostilità che il soggetto giustifica attribuendo alla matrigna la responsabilità della maggior parte dei suoi mali. La vicinanza della matrigna gli è insopportabile. Ma soprattutto gli è insopportabile stare insieme a tavola con la matrigna; « quando mi trovavo con lei a tavola mangiando... « non sarei mai andato a tavola a mangiare. Ci andavo sforzato. Mentre man- « giavo mi sembrava di essere menorato » (correggendosi) » minorato, di de- « cedere (?) dal mio esser uomo »... « quando mi levavo da tavola e andavo « fuori portavo la convinzione di essere paralizzato ».

Il soggetto spiega ciò attribuendo alla matrigna la capacità di esercitare su di lui un influsso malefico, ed in particolare di sottrarre a lui « le sue capacità mentali ».

La repulsione a stare a tavola insieme alla matrigna può essere semplicemente la repulsione verso una situazione che — dato il significato simbolico della tavola — viene per lui a rappresentare simbolicamente l'incesto.

nico oggetto concreto oltre alla persona stessa del soggetto, che apparisca nella scena onirica. Il soggetto parla anche degli esaminatori come un elemento riempitivo del sogno, che serve solo a costruire l'ambiente di esame, anzichè come elemento effettivo (come insieme di attori) della situazione sognata. L'esame non ha luogo, ma il soggetto rimane abbattuto di fronte al suo mancato compimento.

Tuttavia la interpretazione esposta potrebbe apparire arbitraria se non si potesse giustificare in base ad altri sogni che a questi si collegano. Così il sogno seguente:

Sogno degli esami e delle scarpe lordate. (Seduta 8) « Piano superiore di un edificio, di una casa che non so quale sia, indeterminata. Un corridoio dove mi trovavo insieme con parenti, mi pare qualche mia cugina, mi pare fosse una cugina. Va bene. Mi pare anche ci fosse qualche professore nelle stanze attigue a questo corridoio, le cui porte davano su questo corridoio. Il corridoio metteva su queste stanze. Si stavano facendo degli esami. Io non c'entravo negli esami. Situazione d'animo: imbarazzo generale, stato d'animo imbarazzato. Bah! Poi, che vediamo? Questo stato d'imbarazzo da prima indeterminato si precisa in impaccio, irrequietezza dovuta ad un fatto... » (ride) « banale. Mi sono lordate le scarpe nel corridoio. Proprio a me deve succedere! Ero con un parente. Ero *straniato* dagli esami, ero in uno stanzino più piccolo, pianerottolo di una scala. Mi sono stizzito. E adesso come farò qui? Beh! Così è andato a finire il sogno. » (Lo sperimentatore domanda di che cosa fossero lordate le scarpe:) « Di sterco » (umano?) « Sì, mi pare di sì. Tutto arrabbiato. *Stizzato,* stizzito ero. Va bene! » (ride tra sè) « E' stata una inflorescenza (?) del momento. Beh! »

Anche in questo sogno come in quello precedente apparisce la situazione « esame ». Nel primo sogno il soggetto doveva sostenere questo esame, ma poi non lo sostiene; in questo sogno egli è senz'altro *straniato,* escluso dall'esame stesso: egli è fuori della porta (è già stato accennato più sopra al significato simbolico che può essere attribuito alla porta) dell'ambiente dove l'esame si effettua. Abbiamo veduto che senso possa darsi al tavolo del primo sogno; in questo secondo sogno egli è senz'altro vicino ad una donna (la cugina). Nel primo sogno egli è da prima in uno stato di apprensione, si sente impreparato ed è preoccupato per la figura che

farà nell'esame; poi è abbattuto. In questo sogno egli è imbarazzato: l'imbarazzo è da prima generico e privo di una giustificazione: poi esso trova un elemento giustificativo, l'incidente occorso alle sue scarpe, che lo mette in una situazione ridicola di fronte alla donna che è con lui.

Malgrado le leggere varianti la situazione sia oggettiva che emotiva dei due sogni è sufficientemente analoga, ed il secondo sogno ammette la stessa interpretazione che è stata data per il primo.

In certo modo anzi il significato latente del sogno è più chiaro in questo secondo sogno in quanto la scena ha qui esplicitamente come personaggi il soggetto stesso ed una donna.

Ma ancora più chiara si fa la situazione in questo nuovo sogno:

Sogno della lezione. (Seduta 11). « Mi pareva di dar lezione, a « un tavolo: altre persone o studenti o insegnanti che stavano stu- « diando dall'altra parte del tavolo. A un certo punto si sono allon- « tanati. Mi pareva di stare a dar lezione ad una ragazza. E mi « pareva che dando lezione ci si toccasse con la testa, poi adagio « adagio si fossero accostate anche le guancie, guancia a guancia. « La signorina non la conosco, un tipo ideale, non un tipo deter- « minato. Guancia a guancia, e poi anche... — guardiamo se ri- « cordo — mi pare anche col piede, con la gamba. Avevo una « reminiscenza di quanto mi avviene in tempo di veglia: l'incer- « tezza dell'emozione reale: mi pareva che l'emozione venisse a « mancare. Il solito fenomeno: ero nell'incertezza così confusa- « mente. Quella vicinanza era un po' fredda. Sentivo il bisogno « interno di una ispirazione, di una commozione, e stentava ad « arrivare. Questo contatto era così. Poi ci si distaccava per andare « avanti coll'insegnamento. E' finito così. Ero io che indicavo; « ricordo anche di aver letto sulla pagina, di aver spiegato, di « aver indicato con la mano ».

L'esame si è qui tramutato in lezione, ma c'è analogia fra le due situazioni. Inoltre anche qui il soggetto è davanti ad un tavolo. Poi del tavolo non si parla più ed il soggetto dà lezione ad una ragazza. Le espressioni con le quali il soggetto parla prima del tavolino e poi della ragazza sono quasi identiche (« Mi pareva di dar lezione ad un tavolo », « mi pareva di stare a dar lezione a una ragazza ») anche se hanno un diverso valore nei due luoghi giacchè « ad un tavolo » sta per « davanti ad un tavolo »: così che si può,

in base a quanto abbiamo veduto più su, considerare il tavolo come una duplicazione del corpo della ragazza, col quale egli in seguito ha dei contatti. Questi contatti che probabilmente — data la titubanza del soggetto nel narrare il sogno — sono stati maggiori nel sogno di quanto il soggetto non riferisca, si accompagnano a quella impressione di una mancata produzione o di un arresto della eccitazione erotica che rappresenta la forma con la quale la impotenza sessuale del soggetto si manifesta allo stato vigile.

In questo sogno dunque la situazione che nei due sogni precedenti si presenta sotto travestimenti simbolici si fa assai più manifesta. Così pure nei sogni seguenti:

Sogno della fidanzata. (Seduta 12.) « Poi a un certo momento « mi pareva di essere a fianco di una giovane che mi è stata pre- « sentata. C'ero io e lei, e di là c'erano i suoi parenti. Mi è stata « presentata da un suo zio. Mi era stata presentata con l'intenzione... « con intenzioni serie » (a scopo matrimoniale) « poi l'ho lasciata lì « perchè non sapevo neanch'io che cosa fare. Qualche volta mi viene « in mente nello stato di veglia, di riallacciare... no di riallacciare, « di mantenere, la conoscenza: di fare un viaggio, andare dalla fa- « miglia che mi ha ospitato ancora. Mi pareva di essere nel centro « del paese, per la strada, per una strada frequentata, in compagnia, « come si fa, così. Ma... rimanevo in uno stato indeterminato » (più « che inderminato, va inteso di indeterminatezza) « che il mio stato « anche alla veglia verso quella giovane, che è una giovane fiorente, « una brava giovane, non c'è niente da dire. Mi pareva che fosse « anche più bella del solito questa notte. Come dicevo rimanevo in « questo stato di esitazione tra...; non saprei neanch'io perchè non « c'era uno stato determinato: esitazione per l'avvenire. Mi pare « che se il pensiero fosse andato più avanti, mi sarei determinato « se sì o no... se fare o non fare (T). Sospensione così, senso di « sospensione. Non c'era... un sentimento che si sviluppasse (S). « Bene! Poi la visione si ferma così ».

(*Continua*).

VARIA

I

Una pagina di litogenesi biblica.

Com'è noto la psicoanalisi dallo studio dei sogni e dei sintomi neurotici è stata portata a scoprire che la sabbia, il riso, il sale, i semi, le pietruzze, ed in genere tutti i piccoli oggetti riuniti insieme, sono simboli dello sperma, del seme fecondante, e più generalmente della fecondazione. Questa scoperta, come tutte le altre relative al simbolismo, ha avuto una sorprendente conferma dallo studio degli usi dei popoli primitivi, dalla Mitologia, dalla scienza delle religioni, ecc.

Pubblichiamo ora di buon grado questa nuova conferma che ci viene dall'acuta e penetrante interpretazione di un passo della Bibbia, fatta da uno dei migliori specialisti d'Italia. LA REDAZIONE

« Ogni cosa ha la sua stagione — dice l'Ecclesiaste — (cap. III,1) e ogni azione sotto il cielo ha il suo tempo ». E dal verso 2 al verso 8 elenca una serie di azioni che si svolgono su questa terra, contrapponendo il bello al brutto, il buono al cattivo, e raggruppando in ogni versetto complessivamente quattro azioni, due positive e due negative, che stanno in un certo rapporto tra di loro. Soltanto nel verso 5 questa armonia non appare evidente a prima vista; anzi, dalle interpretazioni che danno diversi autori, sembra addirittura stroncata. Il versetto in parola suona: « Un tempo per gettare pietre e un tempo per raccogliere pietre; un tempo per abbracciare e un tempo per allontanare chi abbraccia (per astenersi dagli abbracciamenti) ». Che nesso c'è fra il gettare pietre e l'abbracciare? E innanzi tutto che significato ha qui « gettare pietre » e « raccogliere pietre »?

Il commentatore medioevale *Rashì* vede in « pietre » un'allusione ai giovani Ebrei che vengono gettati, disseminati come pietre per le strade nel periodo della distruzione del Tempio (Lamentazioni, IV, 1); il « tempo per raccogliere » si riferisce al tempo del ritorno dall'esilio a cui si richiama Zaccaria IX, 16. C'è chi vede in « tempo di abbracciare » un'allusione al Cantico dei Cantici II, 6: « ....e la sua destra abbraccimi », e in « tempo di allontanarsi dagli abbracciamenti » un richiamo a Isaia VI,12: « Il Signore allontanerà l'uomo ».

Il *Luzzi* spiega: « Tempo di gettare sassi per rendere un terreno improduttivo (confr. II Re III,19) e un tempo di raccoglierli per renderlo coltivabile (confr. Is. V,2) ». A proposito di questa spiegazione, già il *Podechard* (1) rileva la difficoltà di accettarla, perchè l'atto di rendere sterile una campagna coprendola con dei sassi si commetteva soltanto durante la guerra con l'intento di distruggere il terreno nemico, mentre le azioni nella lista elencata dall'Ecclesiaste sono tutte abitudinarie e periodiche. L'idea del *Pfeiderer*, secondo cui si tratta di un giuoco nel quale delle piccole pietre venivano adoperate come pedine, non incontra l'approvazione degli esegeti, perchè allora si presenta la domanda: Poteva l'autore biblico far assegnamento sulla comprensione da parte del lettore in base ad un accenno così vago? Il prof. *Arthur Allgeier* dell'Università di Friburgo in Br. nota inoltre (2): « Difficilmente si può pensare allo scacchiere; così pure non è probabile che si tratti di gettare ai morti le tre palate di terra, oppure del giuoco di gettare delle pietre con la fionda per poi raccoglierle ». Difatti allo scacchiere non si può pensare — secondo noi — anche pel fatto che verrebbe assolutamente a mancare l'armonia col secondo emistichio; in quanto al gettare le pietre sulle tombe, questo non è un atto cui si contrappone quello di raccoglierle.

Di fronte alle varie spiegazioni finora citate, va ricordata quella del *Levy*, citata dall'*Allgeier*, secondo cui il gettare le pietre sarebbe un'indicazione simbolica dell'atto di generazione. Anche l'abbraccio viene considerato da parecchi esegeti come atto coniugale. Con questa spiegazione il versetto in parola riceve un senso molto chiaro, e nei due emistichi si ottengono due paia di azioni che si riferiscono complessivamente allo stesso ordine di idee. Come negli altri versetti esiste un contrasto perfetto fra le due azioni menzionate nel primo emistichio (tempo di generare e tempo di non generare); e queste azioni possono figurare magnificamente bene — come vuole il *Podechard* — « in una lista di azioni abituali e periodiche ».

Questa spiegazione antropogenetica data dal *Levy* e riportata dal prof. di teologia cattolica *Allgeier* si trova del resto esplicitamente esposta nel *midrash qoheleth* a. l. « Il tempo di gettare le pietre — spiega il *midrash* — nell'ora in cui tua moglie è pura, e il tempo di raccogliere le pietre nell'ora in cui tua moglie è impura ». E il commento *Maththènoth kehunah* a. l. spiega: « Il gettare il seme viene paragonato al gettito di pietre ». Si vuol equiparare la parola *abhanim* (pietre) a *banim* (figli). Similmente il celebre commentatore medioevale *Abraham Ibn 'Esra* spiega le parole che il Faraone rivolge alle levatrici in Es. I, 15. « E voi guardate sulle due pietre: se è un figlio lo ucciderete e se è una figlia la lascerete vivere »,

(1) *L'Ecclésiaste*, Paris, 1912, p. 289.
(2) *Das Buch des Predigers*, Bonn, 1925, p. 30.

dando alla parola « pietre » il significato di « bambini ». La spiegazione di *Ibn 'Esra* a Es. I,15 è di sicuro errata, mentre è probabilmente giusta quella della maggior parte degli esegeti, secondo cui si tratta delle due pietre ove si faceva accovacciare in Egitto la donna partoriente; invece è molto interessante l'interpretazione che il *midrash* e il suo commento principale danno al verso 5 del cap. III dell'Ecclesiaste. Esso viene ad essere così un prezioso contributo al complesso delle idee litogenetiche, di cui abbiamo ancora delle sopravvivenze nella letteratura biblica e talmudica.

Se la spiegazione midrashica or ora riportata dovesse essere, come a noi pare, giusta, allora si avrebbe già in Eccles. III, 5, un punto di contatto con la mitologia classica. Un filo invisibile congiungerebbe così il detto dell'austero filosofo biblico con il mito di Deucalione e Pirra, ai quali l'oracolo di Delfo ingiunse, come è noto, di coprirsi la testa e di gettare dietro le spalle « le ossa della gran madre », cioè le pietre della terra, per far sorgere in tal modo uomini e donne.

Nel suo celebre libro « La storia di San Michele », 1932, *Axel Munthe* racconta a pag. 294 il seguente episodio: « Due mesi dopo vidi Guy de Maupassant nel giardino della Maison Blanche a Passy, il ben conosciuto manicomio. Girava appoggiato al braccio del suo fedele François, gettanto dei sassolini sopra le aiuole, col gesto del Semeur di Millet. Guarda, guarda, diceva, in primavera verranno tutti su come tanti piccoli Maupassant, basta che piova ».

I. Zoller (Trieste)

II

Papini e la psicoanalisi

E' interessante notare come la terminologia e i concetti psicoanalitici finiscano per entrare nel vocabolario e nel pensiero di persone che per un verso o per l'altro si son dichiarate contrarie alle nostre vedute. Tutti ricordano in qual modo Giovanni Papini abbia trattato le dottrine freudiane nel suo *Gog*. Orbene, ecco qualche spigolatura desunta dal suo ultimo libro, *Dante vivo:*

P. 105: « Nell'animo di Dante ci sono, come si vede, quasi due contrarî sentimenti alternanti.... Di questa confusione di opposti — che gli psicologi moderni chiamano « ambivalenza dei sentimenti » — non c'è da stupirsi: è comunissima fra gli uomini e chi si studia ben a fondo la scopre facilmente anche in sè. Odio e amore, venerazione e invidia, desiderio e paura son coppie d'affetti contrari eppure spesso indissolubili... ».

P. 256: «...l'arte è, al par del sogno, una confessione indiretta del vero fondo dell'anima: chi si compiace d'immaginarsi crudele dimostra di avere, dentro sè, istinti di crudeltà. E siccome l'arte è spesso rivela-

zione e sfogo di quei sentimenti condannabili che non si osa manifestar nella vita, è lecito supporre che l'immaginaria crudeltà di Dante fosse la compensazione e quasi il surrogato di quella crudeltà reale che di rado o mai potè in più concreto modo prorompere ».

P. 286: « Non c'è, dunque, un parallelismo coerente tra la vita e la poesia. Nella vita predomina la Libido, nella Poesia l'Eros purificato ».

P. 348: « Ogni opera d'arte è, oltre tante altre cose, anche un ideale compenso che l'artista offre all'anima sua insoddisfatta. Chi non potè combattere scrive un libro di battaglia; chi non fu amato si consola con poemi o romanzi d'amore; chi non potè dominare i popoli colla forza tenta di sedurli e vincerli colla musica ».

Dai brani riportati appare dunque che Papini ammette il concetto psicoanalitico dell'ambivalenza; accetta a due riprese i punti di vista psicoanalitici della « confessione » e del « compenso » nell'opera d'arte; e adopera persino i termini di Libido e di Eros, dando a quest'ultimo quel significato più generale e vasto che lo stesso Freud gli ha conferito. Non gli faremo certo una colpa dell'aver trascurato il fatto che la Libido è definita dal Freud come espressione dinamica dell'Eros e che la « purificazione » non c'entra qui affatto.

Ci auguriamo, infine, che se Papini vorrà ancora scrivere *ex professo* di psicoanalisi si esprima in modo conforme a questo, e disforme da quello in cui son redatte le pagine poco felici del *Gog*.

C. S.

R E C E N S I O N I

ALBERT EINSTEIN und SIGMUND FREUD - *Warum Krieg?* (Edizione numerata di soli 2000 esemplari). Internationales Institut für geistige Zusammenarbeit — Völkerbund. Parigi, 1933 (RM. 2,50).

Quest'opera, apparsa contemporaneamente (finora) in tedesco, in francese e in inglese, è stata promossa dall'*Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale* della *Società delle Nazioni,* con sede a Parigi. L'Istituto ha invitato Alberto Einstein a discutere o meglio ad avere un libero scambio di vedute, con una persona e su un problema di sua scelta; e l'illustre scienziato ha creduto opportuno intrattenersi con Sigmund Freud sulla questione che gli è sembrata la più importante per la civiltà nelle attuali condizioni: *C'è una via per liberare gli uomini dalla fatalità d'una guerra?* «Il riconoscimento che tale problema è diventato, in seguito ai progressi della tecnica, una questione di vita o di morte per l'umanità civile, s'è quasi generalmente imposto, e ciò nonostante gli sforzi accaniti per trovare una soluzione sono finora falliti in misura sconfortante».

Nella sua lettera indirizzata al Freud, l'Einstein non allude minimamente a questioni politiche, ma chiede solo delucidazioni psicologiche sul quesito della guerra, scaturite dalla più approfondita conoscenza che ha il Freud dell'animo umano e della vita istintiva dell'uomo. Dopo aver accennato all'impossibilità di una organizzazione internazionale legislativa e giudiziaria, poichè tale organizzazione sarebbe sfornita di potere esecutivo, l'Einstein suppone che debbano essere qui in opera delle potenti forze psichiche, tali da paralizzare ogni sforzo pacifista.

Dopo aver considerato sommariamente il «bisogno politico di potenza», gli interessi materiali ed economici, l'influenza esercitata dalle minoranze sulle maggioranze, ecc. lo scienziato conclude che alla base della guerra stanno l'odio e l'istinto di distruzione. Egli scrive: «esiste la possibilità di guidare l'evoluzione psichica degli individui in modo che essi diventino più resistenti di fronte alle psicosi dell'odio e della distruzione? Io non penso affatto con ciò alle sole persone cosiddette colte. Secondo la mia esperienza sono anzi proprio i cosiddetti intellettuali quelli che soggiacciono più facilmente alle fatali suggestioni delle masse...».

L'autore menziona altre forme in cui si manifesta l'aggres-

sività umana. « Ma io ho rilevato coscientemente la forma più rappresentativa e più disastrosa, perchè sfrenata, del conflitto tra comunità umane, poichè sopratutto studiandola si può dimostrare come possano evitarsi le competizioni guerresche ».

Nella sua risposta, il Freud dice di essersi aspettato domande diverse; egli riteneva che l'illustre fisico avrebbe scelto un problema al limite dello scibile odierno, a cui tanto il fisico che lo psicologo potessero trovare ciascuno un particolare accesso, per incontrarsi poi sullo stesso terreno. Il quesito postogli dall'Einstein lo ha sorpreso: « Innanzi tutto mi son spaventato di fronte alla mia — quasi avrei detto: alla nostra — incompetenza, poichè ciò mi sembrava essere un compito pratico, che spetta agli uomini di stato. Ma ho compreso poi che Ella non ha posto il quesito come naturalista e fisico, ma come persona umanitaria, che ha seguito le iniziative della Società delle Nazioni... ho compreso pure che non si pretendevano da me proposte pratiche, ma solo che io indicassi come si presenta ad una considerazione psicologica il problema di evitare la guerra ».

Il grande psicologo s'indugia quindi a spiegare il rapporto tra il diritto e la forza, come essa si presenta del resto in tutto il regno animale. Considera poi varie organizzazioni sociali e l'adattamento del diritto ai diversi rapporti di potenza, i fenomeni dell'opposizione e della guerra civile, l'incessante serie di conflitti tra l'una e l'altra o tra più comunità più grandi e più piccole, tra città, paesi, tribù, popoli, imperi. « Non si possono giudicare tutte le guerre di conquista nello stesso modo. Talune, come quelle dei Mongoli e dei Turchi, non hanno portato che disgrazie; altre, al contrario, hanno contribuito alla trasformazione della forza in diritto, avendo condotto alla formazione di unità maggiori, entro le quali cessava l'eventualità di usare la forza e un nuovo ordine giuridico appianava i conflitti. Così le conquiste dei Romani avevano conferito ai paesi mediterranei la preziosa *pax romana*. L'aspirazione dei re francesi ad ingrandire il loro paese ha creato una Francia pacificamente unita e fiorente. Per quanto possa sembrare paradossale, si deve pure ammettere che la guerra non sarebbe forse un mezzo inadatto per stabilire la desiderata pace 'eterna', poichè essa è capace di creare quelle grandi unità, entro le quali una potente forza centrale rende impossibili ulteriori guerre. Eppure la guerra non si adatta a questo scopo, poichè i successi della conquista non sono di regola duraturi; le unità nuove che sono sorte decadono per lo più in seguito alla mancata aderenza delle parti che sono state unite con la forza... ».

Due sono i fattori che tengono unita una comunità umana: la coazione della forza e i legami sentimentali (le identificazioni) tra i suoi membri. « L'idea panellenistica, p. e., la coscienza di essere migliori dei barbari vi-

cini, [perchè i Greci sentivano simili fra di loro ed in contrasto con gli altri popoli], coscienza che trovò una così forte espressione nelle anfizioni, negli oracoli e nei giuochi, era abbastanza forte per attenuare, tra i Greci, i costumi guerreschi, ma naturalmente non era capace di impedire conflitti guerreschi tra le diverse fazioni del popolo greco; non poteva nemmeno trattenere una città o una federazione di città dall'allearsi col nemico persiano a danno di un rivale. E così neppure il sentimento di comunanza cristiana, che tuttavia era abbastanza potente, ha impedito, all'epoca della rinascenza, che degli stati piccoli o grandi ricorressero, nelle loro guerre tra loro, all'aiuto del sultano... »

Per spiegare le forze che sono in giuoco in questi fenomeni, il Freud espone sommariamente, ma in modo quanto mai lucido e piano, ciò che la psicoanalisi c'insegna attorno all'Eros e all'istinto di morte o di aggressione. Ne consegue l'impossibilità di abolire le inclinazioni aggressive degli uomini. Ma ci sono delle vie indirette per combattere la guerra. Evocando l'istinto contrario a quello distruttivo, l'Eros, cioè l'amore in senso platonico, si agisce contro la guerra. Il Freud menziona qui i sentimenti di comunanza (le identificazioni) tra i singoli individui, e allude ai fattori che sono sfavorevoli a tali comunanze di persone basate sull'amore.

Altre vie per impedire indirettamente la guerra sono più accessibili, ma non ripromettono certo un rapido risultato. « Non si pensa volentieri a dei mulini i quali macinino tanto lentamente che si potrebbe morire di fame prima di ottenere la farina ».

Infine il Freud pone la domanda: « Perchè ci opponiamo tanto contro la guerra, Lei, io e tanti altri? Perchè non la accettiamo come un'altra delle necessità penose della vita? Essa sembra pure un fenomeno naturale, biologicamente ben fondato, praticamente quasi inevitabile. Non si spaventi del quesito che pongo. Per lo scopo di una ricerca si può forse fingere di possedere una superiorità di cui in verità non si dispone ».

Prima di rispondere alla sua domanda il Freud allude al diritto di ciascuno alla propria vita, e a tutti gli orrori connessi necessariamente con la guerra: «... non si possono condannare tutte le qualità di guerre in egual misura; fino a quando esisteranno imperi e nazioni, pronti a distruggere altri senza riguardi, questi altri devono essere preparati alla guerra... »

Poi egli spiega la genesi del pacifismo, che ha ragioni organiche: « Da tempo immemorabile l'umanità va soggetta al processo dell'evoluzione civile. A questo processo siamo debitori di quanto noi stessi abbiamo migliorato, e di una buona parte di quanto ci fa soffrire. Le sue ragioni e le sue origini sono oscure, il suo esito incerto, alcuni dei suoi caratteri facilmente intravedibili. Forse esso conduce all'estinzione del genere umano, poichè pre-

giudica in svariati modi la funzione sessuale, e già oggigiorno si moltiplicano di più le razze incivili ed arretrate che non quelle di alta civiltà. Forse questo processo è paragonabile all'addomesticazione di certe specie di animali; senza dubbio porta con sè dei mutamenti corporei, anche se non ci si è ancora resa familiare l'idea che l'evoluzione civile sia un tale processo organico. I mutamenti psichici che si effettuano di pari passo col progredire della civiltà danno nell'occhio e sono univoci, consistono in uno spostamento progressivo delle mête e in una limitazione dei noti dell'istinto. Sensazioni che erano piacevoli ai nostri antenati sono diventate per noi indifferenti e persino insopportabili; se i nostri ideali etici ed estetici si sono mutati, ciò è dovuto a motivazioni organiche...» Proseguendo, l'autore fa valere, quali caratteri psicologici della civiltà: l'irrobustirsi dell'intelletto, che incomincia a dominare la vita istintiva, e l'interiorizzarsi dell'inclinazione ad aggredire con tutte le sue conseguenze vantaggiose e pericolose. Ne risulta lo stridente contrasto tra gli atteggiamenti psichici impostici dal processo civile e la guerra; da ciò la nostra ribellione contro la guerra, la intolleranza costituzionale di noi pacifisti, la nostra opposizione intellettuale ed affettiva. Nelle persone civili s'è formata un'idiosincrasia contro la guerra, che è dovuta tanto all'umiliazione estetica quanto alle crudeltà del conflitto.

«Quanto tempo dobbiamo ancora attendere perchè diventino pacifisti anche gli altri? Non possiamo dirlo, tuttavia forse non è una speranza utopistica quella che l'influenza di questi fattori, l'atteggiamento civile e la paura giustificata di fronte agli effetti di una guerra futura, possano metter fine alle guerre in un'epoca non molto remota. Non possiamo arguire attraverso quali vie o svolte ciò stia per avvenire, ma possiamo dire intanto: tutto ciò che favorisce l'evoluzione civile opera anche contro la guerra...»

e. w.

* * *

GEORG GRODDECK - *Der Mensch als Symbol.* Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien, 1933, RM. 5 (legato RM. 6).

Nelle sue opere precedenti (*Das Buch vom Es, Der Seelensucher*) il G. si è già dimostrato acutissimo scrutatore delle profondità dell'Es, di questo ente «nascosto sotto un velo impenetrabile» nel quale si svolge una parte essenziale della vita. Egli ha già intravisto le estrinsecazioni di questo «Es» in varie manifestazioni umane; ed ora si vale di tre sue doti indiscutibili — esperienza, cultura, intuizione — per affrontare il problema attraverso due vie specifiche: la formazione della lingua e l'analisi di opere d'arte.

Circa la prima egli reca in questo libro un vastissimo materiale etimologico, ricavato in gran parte da buone fonti (*Grimm,*

Kluge, Walde, ecc.). Ovunque egli abbia creduto necessario aggiungere le sue proprie ipotesi, sarebbe naturalmente il caso di sentire il giudizio di filologi competenti (tenendo sempre il debito conto delle loro resistenze) sui metodi adottati e sulle conclusioni desunte.

Certo il G. non intende far opera di filologo « ortodosso », e non rinuncia a una conclusione brillante per tema ch'essa contrasti con la cultura ufficiale; ma comunque sia, non sembra astrusa, e pare anzi molto verosimile, la conclusione che si può dedurre dagli esempi dal G. riportati, che cioè l'uomo agli albori della cultura abbia foggiato la sua prima favella per circoscrivere forme, movimenti, fenomeni, attività e rapporti che maggiormente l'interessavano e verso i quali era rivolta tutta la sua attenzione, cioè attinenti al campo sesso-nutrizione che abbraccia solo rappresentazioni elementari come: maschile-femminile, puerile-virile (in ogni essere umano, dice il G., c'è un uomo, una donna e un bambino) crescere-appassire, riposo-eccitazione-rilassamento, nascita-sviluppo-morte, ecc.; unità duplici o trip'ici, queste, i cui membri compaiono nell'Es non come antinomie o contrasti ma bensì l'uno accanto all'altro contemporaneamente, alle volte anche sostituendosi a vicenda.

Anche nella produzione artistica l'Es guida la mano dell'artista, forse non sino al punto che intende il Groddeck, ma certamente più di quanto generalmente non si creda. Colpisce senza dubbio la ripetuta comparsa di certi simboli in determinate situazioni, come l'albero eretto e troncato, il serpente, il flauto, i numeri simbolici 3, 9, 2. Si seguono con interesse — se anche non sempre perfettamente persuasi — le acute analisi che il Groddeck presenta di alcune notissime pitture.

Lo stesso G. ci avverte che il suo modo di vedere il mondo è alquanto monotono, come se lo si guardasse sempre attraverso lo stesso vetro colorato e si perdesse così la visione della vita variopinta. Ma evidentemente i fondamenti della vita sono uniformi, e i primi principî della lingua attingono anch'essi a poche fonti. Tutto il resto, quello che vi è di multiforme, di variopinto nella vita, è simbolo, derivato, soprastruttura, aggiunta del nostro « pensare » razionale. Il pensare come tale non ha nulla a che fare con la verità; ma vuole secondo il G. far apparire vero quello che *conviene* sia vero. Il nostro cervello non sarebbe stanco della ricerca di verità, ma dei continui tentativi di annientare il « primitivo » a vantaggio del « reale ». Attraverso il suo linguaggio alle volte rude, alle volte sarcastico, ma sempre senza compromessi e senza riguardi, il G. ci fa intuire quasi la sua condanna di tale processo, nel quale egli scorge nient'altro che rimozione, mentre soltanto in pochi punti riconosce anche il valore della sublimazione nello sviluppo dal primitivo al reale.

Non è facile seguire il G. at-

traverso tutte le sue originali e minuziose esposizioni. Il suo lavoro ci appare, globalmente parlando, quanto mai acuto e attraente, anche se molte riserve s'impongono circa alcune delle sue affermazioni: per esempio, laddove egli insiste sull'influenza della forza simbolica dell' Es anche nella guarigione di affezioni organiche.

Edith Goldstein

The International Journal of Psycho-Analysis

Directed by Sigm. FREUD
Edited by ERNEST JONES

Esce ogni tre mesi, oltre agli articoli originali, agli estratti e alle recensioni, pubblica il Bollettino della Società Psicoanalitica Internazionale, di cui è organo ufficiale.

Le comunicazioni riguardanti la direzione vanno indirizzate al Dr. Ernest Jones, 81 Harley Street, London W. 1.

L'abbonamento annuo è di 30 scellini. La rivista può aversi solo in abbonamento; non si vendono fascicoli separati.

Le comunicazioni riguardanti l'amministrazione vanno indirizzate agli editori Baillière, Tindall & Cox, 8 Henrietta Street, Covent Garden, London, W. C. 2, che possono fornire anche numeri arretrati.

The Psychoanalytic Quarterly

inizia il suo secondo anno di vita

La Quarterly si dedica alla pubblicazione di contributi originali sul campo della psicoanalisi teorica, clinica ed applicata, ed esce quattro volte all'anno.

Il comitato di direzione della Quarterly si compone del Dr. Dorian Feigenbaum (Managing Editor, 60 Gramercy Park, New York City), Bertram D. Lewin, Frankwood E. Williams e Gregory Zilboorg. Collabora col comitato di direzione un gruppo di distinti psicoanalisti americani ed europei.

Fra i collaboratori del 1° volume (1932) sono: Sigm. Freud, A. A. Brill, Helene Deutsch, Paul Federn, Dorian Feigenbaum, Otto Fenichel, J. C. Flügel, Eugen J. Harnik, Abraham Kärdiner. M. R. Kaufman, Bertram D. Lewin, Sàndor Radò, Geza Róheim e Frankwood E. Williams.

Il prezzo di abbonamento è di 5 dollari; quello di un numero è di 1 dollaro e 50 cents. Un limitato numero di copie del volume I (1932) è ancora disponibile, ed il costo di questo volume I in rilegatura originale è di 6 dollari.

The Psychoanalytic Quarterly Press
372-374 Bradway. Albany, New-York

Direttore-responsabile : EDOARDO WEISS

STAB. TIPOGRAFICO ARTE DELLA STAMPA DEL DOTT. L. STRACCA - PESCARA

Col mese di febbraio 1933, a cura della Società Psicoanalitica Italiana, ha avuto inizio la pubblicazione di una collezione di libri di grande interesse culturale:

Volumi già pubblicati:

1° Freud Sigm. ***Il " Mosè " di Michelangiolo*** . L. 5

2° Freud Sigm. ***Il Delirio e i sogni nella " Gradiva " di Jensen*** . . . . L. 10

In corso di stampa:

3° Bonaparte Marie ***La profilassi infantile delle nevrosi*** . . . . . L. 5

Le ordinazioni possono essere inviate alla Rivista Italiana di Psicoanalisi *(Via dei Gracchi, 328-A) oppure alla Casa Editrice V. Idelson Via De Marinis, 28 — Napoli.*

Prezzo L. 6